

**UDL  
" GUERRA"  
MAPPA CONCETTUALE**

**GUERRA  
=  
RELAZIONE  
caratterizzata da  
SCONTRO  
*variabile nel tempo e nello spazio*  
basato su  
VIOLENZA**

**Obiettivo formativo:** prendere coscienza che la guerra genera inimicizia e separazione in contrasto con la socialità dell'uomo.

**Fase 0 Obiettivo: percepire le conoscenze spontanee sul concetto di guerra**

<b>Cosa fa l'insegnante</b>	<b>Cosa fa l'alunno</b>
Per introdurre l'argomento chiede agli allievi di mettersi in circle time, spiega la modalità e la funzione di svolgimento della Conversazione Clinica.	Si dispone in circle time e ascolta
Pone una serie di domande stimolo del tipo: <ul style="list-style-type: none"> <li>▪ <i>Cosa ti fa venire in mente la parola "guerra"?</i></li> <li>▪ <i>Come nasce una guerra?</i></li> <li>▪ <i>A che serve una guerra?</i></li> <li>▪ <i>Perché nasce?</i></li> <li>▪ <i>Cosa provoca la guerra?</i></li> <li>▪ <i>Quali tipi di guerre conosci del passato?</i></li> <li>▪ <i>Quali guerre ci sono oggi?</i></li> <li>▪ <i>Quali differenze caratterizzano le guerre attuali da quelle del passato?</i></li> <li>▪ <i>Quando cessa una guerra?</i></li> </ul>	Risponde uno per volta alle domande stimolo.

**Organizzazione/Metodo:** conversazione clinica; circle time

**Raggruppamento alunni:** lavoro con gruppo classe

**Mezzi e strumenti:** risorse umane, registratore, carta e penna, computer.

**Fase 1 Obiettivo: attivare un gioco per analizzare sentimenti ed emozioni durante una simulazione di guerra.**

<b>Cosa fa l'insegnante</b>	<b>Cosa fa l'alunno</b>
Invita la classe a giocare con il video games di Battle Field III (All. A)	Forma il gruppo e gioca al video games.
Interrompe il gioco e apre un de briefing con domande stimolo del tipo: <ul style="list-style-type: none"> <li>▪ <i>Come ti sei sentito mentre giocavi?</i></li> <li>▪ <i>Quando vincevi?</i></li> <li>▪ <i>E quando perdevi?</i></li> <li>▪ <i>Come mai?</i></li> <li>▪ <i>Perché volevi vincere?</i></li> <li>▪ <i>Cosa volevi conquistare?</i></li> <li>▪ <i>Come mai?</i></li> </ul>	Risponde, esprime le sue emozioni e le socializza con il gruppo classe.

**Organizzazione/Metodo:** attività ludica; de briefing.

**Raggruppamento alunni:** lavoro a gruppi; con gruppo classe.  
**Mezzi e strumenti:** videogochi.

**AII. A**

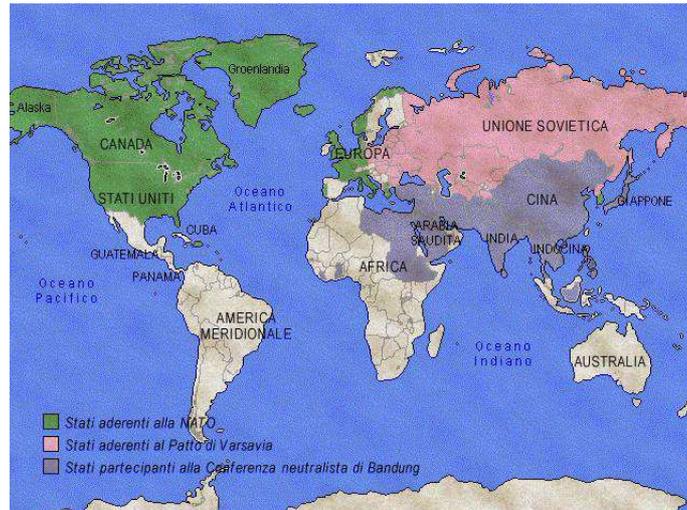
**Fase2 Obiettivo: analizzare le trasformazioni della geostrategia legata ai conflitti dopo il 1989**

Cosa fa l'insegnante	Cosa fa l'alunno
<p>Presenta la situazione antecedente la caduta del muro di Berlino specificando che prima - dal 1946 al 1989-vi erano due blocchi : il primo era quello degli USA siglato con il patto Nato e il secondo dell'URSS legato al patto di Varsavia</p>	<p>Ascolta</p>
<p>Divide la classe in coppie, mostra una mappa relativa alla spartizione delle aree geografiche in base alla logica dei blocchi della guerra fredda. ( All. A).</p>	<p>Forma la coppia, osserva la mappa e trasferisce i dati in un racconto.</p>
<p>Sollecita la lettura del racconto e verifica la coerenza tra i dati e la narrazione.</p>	<p>Legge, corregge ed integra su parere dell'insegnante(All. B)</p>
<p>Presenta la mappa degli attuali conflitti ( All. C)</p>	<p>Osserva la mappa e con la guida dell'insegnate la legge individuando le aree di guerra del mondo attuale.</p>
<p>Divide la classe in coppie, assegna alcune domande, legge in brevi sequenze il testo " <i>Le nuove geostrategie europee e mondiali</i>" ( Cfr Brusa Terra e tempo" Palumbo Editore Fi 2012 pg.139) e alla fine della sequenza, dopo che la coppia ha concordato le risposte, chiede il parere della coppia. ( All. D)</p>	<p>Forma la coppia, ascolta, prende appunti, li socializza con il compagno e risponde alle domande.</p>
<p>Mostra una mappa che delinea l'intervento di forze straniere negli attuali conflitti africani ed invita ad individuare le aree di intervento di delle diverse potenze.(All. E)</p>	<p>Osserva e nota gli interessi in gioco a livello internazionale.</p>

**Organizzazione/Metodo:** osservazione di carte storiche; strategia "carte e racconti"; analisi di testi per sequenze;socializzazione di appunti; esposizione.

**Raggruppamento alunni:** lavoro a coppie; con gruppo classe; individuale.

**Mezzi e strumenti:** carte storiche; testi.



AII. B

I paesi dell'Est con Romania, Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Bulgaria, Albania, Germania est sono inseriti nel patto di Varsavia a rafforzamento dell'Unione Sovietica; USA, Canada, Belgio, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Islanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Portogallo a cui successivamente si aggiunsero Grecia, Turchia (1952), Repubblica federale tedesca (1955) e Spagna (1982) sono i paesi che rafforzano la potenza USA.

AII. C

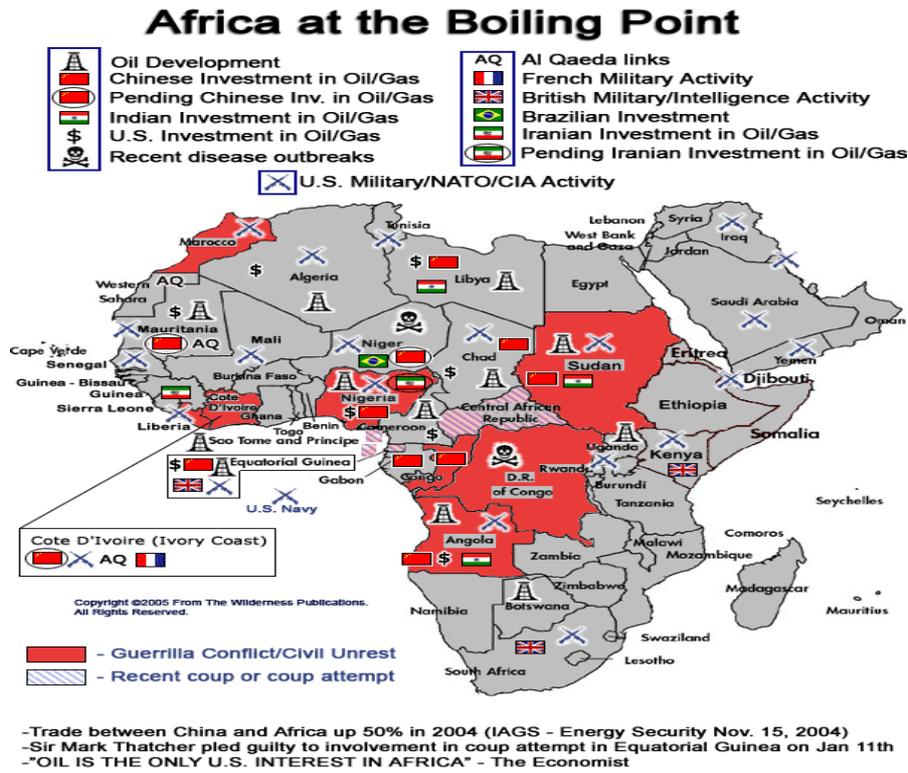


Cosa accade con la caduta del muro di Berlino?  
Quale novità caratterizza l'Europa?  
Cosa dovevano fare gli eserciti dei due ex Blocchi?  
Cosa è accaduto in Italia?

[...] Quando il muro di Berlino e la cortina di ferro furono abbattute (1989), e poi l'URSS si sciolse (1991), la guerra fredda finì, e così il sistema dei due Blocchi. Il mondo cominciò ad organizzarsi in forma diversa. In Europa si realizzò una novità straordinaria: l'Unione Europea, che fino ad allora aveva accolto i paesi del blocco occidentale, si aprì all'Europa orientale ed entrarono a far parte la Polonia, la Repubblica ceca, la Slovacchia, l'Ungheria, la Romania, la Slovenia, la Bulgaria e le repubbliche Baltiche. Il mondo slavo entrò in massa in Europa. Gli eserciti, fino ad allora schierati l'uno contro l'altro, dovevano ri-orientarsi e gli Stati dovettero cambiare la loro geostrategia. Proprio in questo periodo in Italia fu soppressa la leva obbligatoria e iniziò la nuova era dell'esercito professionale.

Chi è tuttora lo stato militarmente più potente e perché?  
Quali altri soggetti stanno emergendo quali forze militari regionali?  
Come mai?  
Cosa possiede l'Africa?

Gli USA hanno cessato di essere la guida di un sistema di alleanze, anche se conservano l'esercito, la flotta e l'aviazione più temibili e bene armati. Sono solo lo Stato più potente in uno scenario dove si affermano nuovi protagonisti, oltre la Russia (il cui esercito resta formidabile), la Cina, il Brasile, l'India, l'Iran. Sono potenze regionali, che cercano di acquisire potere nel loro continente e partecipano, a volte in modo aggressivo, ai nuovi conflitti per accaparrarsi risorse strategiche – petrolio, materie prime per l'industria elettronica – e per imporre sul mercato internazionale i prodotti delle loro industrie. Questa competizione internazionale ha contribuito a far scoppiare un numero infinito di conflitti in molte regioni del mondo (ma soprattutto in Africa, ricca di materie prime strategiche).



**Fase 3 Obiettivo: analizzare protagonisti, spese militari, cause ed esiti delle guerre attuali.**

Cosa fa l'insegnante	Cosa fa l'alunno
<p>Divide la classe in gruppi di quattro persone ( A, B, C, D) ed assegna alla stessa lettera di ciascun gruppo un argomento con il compito di analizzarlo prima nel gruppo di base, successivamente in quello degli esperti ed infine di riportare la propria analisi al gruppo di base seguendo il metodo Jigsaw ( cfr. Cooperative learning)</p> <p>Il testo "Protagonisti delle nuove guerre " ( Cfr Brusa Terra e tempo" Palumbo Editore Fi 2012 pag.140) è assegnato ad A;                      la mappa delle spese militari ( pag. 142) e il testo "Il business degli armamenti" a B;                      " Le cause della guerra" a C;                      " Cosa vuol dire vincere una guerra" a D. ( All. A)</p> <p>Chiama gli allievi a illustrare le conoscenze apprese.</p>	<p>Forma il gruppo, riceve una lettera di identificazione ( A,B,C,D) ed esegue il compito assegnato rispettando le modalità del metodo Jigsaw.</p> <p>Esponde le conoscenze, ascolta i suoi compagni ed integra il proprio studio con i dati forniti dalla classe.</p>

**Organizzazione/Metodo:** lettura e studio di tesi e mappa tramite il metodo Jigsaw; esposizione di conoscenze.

**Raggruppamento alunni:** a gruppi; con gruppo classe.

**Mezzi e strumenti:** questionario; testi, mappa.

## AII. A

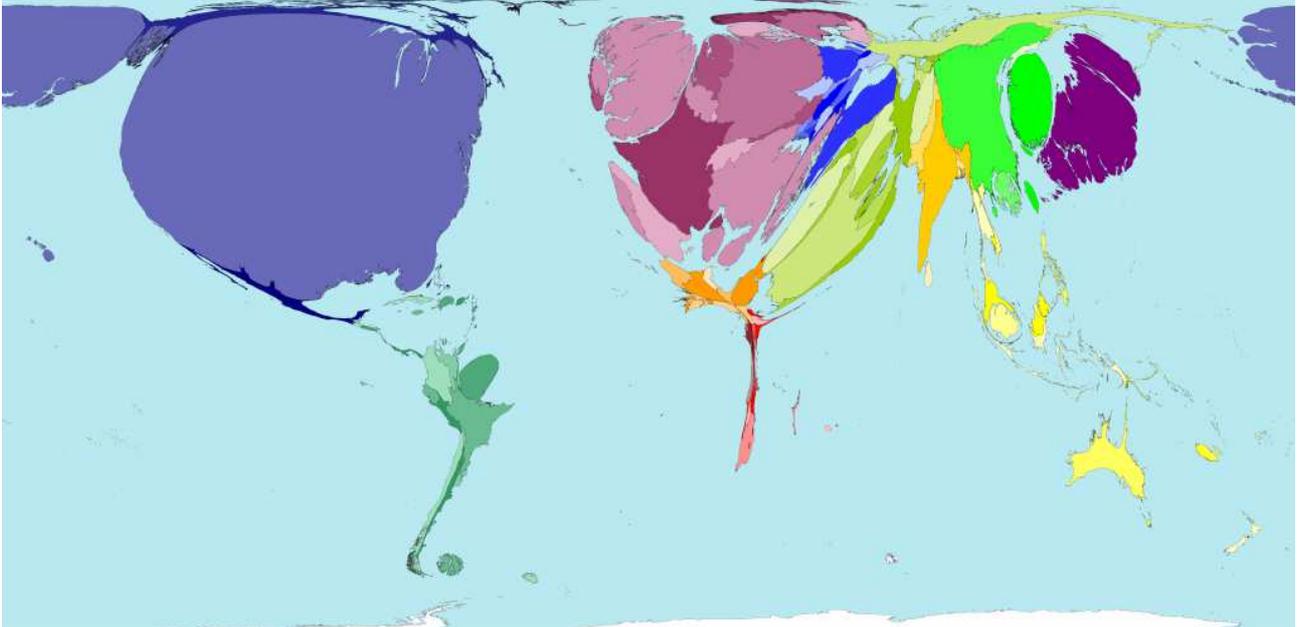
### Gruppo lettera A

“Protagonisti delle nuove guerre”

Quando il muro di Berlino crollò, molti pensarono che sarebbe iniziata una nuova era di pace. Si inaugurò invece, un periodo di conflittualità diffusa, fatta di piccole guerre regionali e di guerre civili, all'interno di singoli Stati, che dura fino ai nostri giorni.

Spesso questi conflitti nascono all'interno di Stati di recente formazione, fragili sul piano economico, istituzionale, sociale e politico, che non riescono a esercitare una forza militare sufficiente a fermare gruppi ribelli e forze esterne che intendono aggredirli. L'aumento di tali conflitti è facilitato dal commercio internazionale delle armi, che permette a gruppi privati che dispongono di capitali sufficienti, di acquistare clandestinamente armi leggere, anche sofisticate (pistole, revolver, fucili, mitragliatrici, lanciagranate, lanciarazzi controcarro, lanciarazzi antiaereo, bombe a mano, mine). In molti casi la guerra si trascina per lunghi anni, e questo porta gli Stati coinvolti a indebolirsi a causa delle spese militari e dei problemi sociali che devono sostenere. Ad aumentare la povertà di uno Stato in guerra interviene ancora il fatto che gli investitori internazionali evitano di impegnare i loro capitali in una zona a rischio, dove, perciò, non nascono industrie, infrastrutture (strade, porti, aeroporti), né viene modernizzata l'agricoltura. In questo clima di crescente debolezza economica e politica si inseriscono, in successione, sempre nuovi gruppi armati con interessi criminali che si aggiungono a quelli vecchi o ne prendono il posto. Rientrano in questi casi Stati come il Sudan, la Somalia, la Sierra Leone, la Repubblica Democratica del Congo e tanti altri che vivono in una condizione di guerra da molti anni. La comunità internazionale cerca di intervenire, inviando gli eserciti della Nato, oppure di altri enti, come l'Unione africana. Quindi, le nuove guerre vedono all'opera due attori molto diversi tra loro. Da una parte vi sono le truppe internazionali: ben addestrate, rispondono a un centro di comando preciso, possono usufruire di grandi finanziamenti e si servono delle tecnologie militari più avanzate. Nell'altro campo militano gruppi eterogenei: unità paramilitari (cioè organizzate come se fossero un esercito regolare), bande criminali dedite al commercio della droga ad ogni genere di traffico illecito, estremisti religiosi o etnici, signori della guerra venerati come re dai loro seguaci, bambini soldato, poliziotti e militari, fuoriusciti dagli eserciti regolari, mercenari provenienti da ogni parte del mondo. Questi gruppi usano prevalentemente armi leggere, comunicano con telefoni cellulari e internet, conoscono perfettamente il territorio, e sanno come sfruttare questa conoscenza per mettere in difficoltà le truppe delle organizzazioni internazionali. Hanno una grande autonomia d'azione: fanno alleanze e le disfano con grande facilità. A differenza degli eserciti occidentali, poi, non devono rendere conto all'opinione pubblica e non temono che la diffusione di notizie tragiche possa convincere i cittadini a sospendere i finanziamenti per la loro guerra. Nel passato le guerre erano legate alla massa dei cittadini, che vincevano o perdevano con il loro esercito. Oggi, invece, gli abitanti del territorio in cui il conflitto si svolge perdono sempre, qualunque sia il vincitore.

---

**Gruppo lettera B**  
**La mappa degli armamenti****Spiegazione della carta**

La carta si riferisce alle spese militari del 2002. Gli Stati Uniti, la maggiore potenza militare, spesero in quell'anno circa 353 miliardi di dollari, corrispondenti al 45% del totale mondiale. In questa metacarta, la superficie dei continenti è disegnata in proporzione al loro contributo alla spesa militare globale.

**Gruppo lettera B**  
**Il business degli armamenti**

Anche nei nuovi tipi di guerra vi è un soggetto che guadagna sempre, ovunque si combatta e chiunque ne sia il vincitore: è l'industria bellica. E' difficile calcolare con esattezza il suo fatturato, perché una parte dei dati è considerata segreta o non viene resa nota. Per affrontare questo delicato argomento ci baseremo sulle informazioni fornite dal Sipri, che ci mette in guardia su un fenomeno mondiale: l'aumento costante delle spese belliche. Ad esempio. Nel 2008 esse sono cresciute del 4% rispetto all'anno precedente, e hanno raggiunto la cifra più alta dalla fine della Guerra Fredda: 1464 miliardi di dollari, pari al 2,46 del Pil mondiale. Nel decennio 1998-2008 sono aumentate del 45%. Per valutare l'entità di questa massa di denaro, si pensi che è come se ogni singolo abitante della Terra partecipasse alla spesa militare con 217 dollari. Gli Stati Uniti sono il paese leader per le spese militari con 607 miliardi di dollari (il 41,5% del totale mondiale). La Cina con 85 miliardi di dollari (5,8%), li segue a distanza con un investimento che è proporzionato al suo sviluppo economico e testimonia le sue ambizioni di potenza. Al terzo posto c'è la Francia (4,5%); seguono la Gran Bretagna e la Russia, che nell'ultimo decennio ha triplicato la sua spesa militare. L'Italia nel 2008 ha speso 40,6 miliardi di dollari (2,8% della spesa militare mondiale), pari a un costo per ogni cittadino italiano di circa 550 dollari.

**Gruppo lettera C**  
**Le cause della guerra**

Il *Barometro dei conflitti* ricerca anche le cause delle guerre. In base alle rilevazioni sui 365 conflitti del 2009, ben 111 sono stati provocati da cause ideologiche (cioè da divergenze che riguardano in particolar modo la politica). E' ciò che chiamiamo, anche nel linguaggio comune, "il colpo di stato", il tentativo violento di cambiare un sistema politico: sostituire un regime autoritario con una democrazia; imporre una teocrazia dove c'era uno Stato Laico; eliminare

una democrazia e sostituirla con una dittatura. Questa causa di guerra fu predominante fino al 1989, perché durante questo periodo le forze politiche cercavano di prendere il potere per affermare l'ideologia politica filoamericana o filosovietica, o un'ideologia locale, etnica o religiosa. Dopo la caduta del muro di Berlino i gruppi combattenti per lungo tempo non sono sembrati interessati a conquistare con la violenza l'intero Stato, puntando al controllo delle regioni ricche di risorse.

Nel XXI secolo, tuttavia, i dati sembrano indicare una ripresa del fenomeno dei colpi di Stato. Il rapporto sul 2009, infatti, segnala alcune situazioni di questo tipo in Sudamerica (Honduras) e in Africa (Guinea, Madagascar). Nella regione Asia/Oceania e nel Medio Oriente/Maghreb, molti conflitti hanno avuto un'origine ideologica. Alcuni si trascinano ancora dai tempi della Guerra Fredda (come quelli originati dalla nascita dello Stato di Israele). La maggior parte, però, sono stati provocati da contrasti religiosi: musulmani contro cristiani, sciiti contro sunniti, indu contro cristiani, musulmani contro indu. A volte l'estremismo religioso si fonde con il terrorismo, e questa miscela produce un effetto che supera i confini della regione, e coinvolge anche la comunità internazionale. La contesa per le risorse costituisce la seconda causa di guerra: nel 2009, per ben 80 conflitti dei quali 13 altamente violenti e 35 violenti. Questa causa è fortemente attiva in Africa e Sudamerica, meno in Asia. L'Africa subsahariana, ricchissima di preziose materie prime, è vittima particolare di questo genere di conflitti, che – lo ricordiamo – sono strettamente connessi al fenomeno della globalizzazione. Infatti, su questa parte del mondo si scarica la fame di risorse di Stati che attualmente conoscono uno sviluppo impetuoso, come la Cina, l'India e il Brasile.

Altre cause di guerra, infine, sono la volontà di predominio regionale (una causa molto comune in Asia e Africa, dove alcuni Stati cercano di imporre la propria leadership nella loro area), la conquista di porzioni di territorio, la secessione, il tentativo di raggiungere l'autonomia da un altro paese, il potere internazionale.

## **Gruppo lettera D**

### **Cosa vuol dire vincere una guerra?**

Quando si può affermare con certezza di aver vinto una guerra? Teoricamente, quando si raggiunge l'obiettivo prefissato. Ma nelle guerre recenti non è così semplice. Prendiamo, come esempio, una guerra del XXI secolo. Nel marzo del 2003 gli Stati Uniti, alla testa di una coalizione alla quale partecipò anche l'Italia, invasero l'Iraq, un paese ricco di petrolio. Dichiararono di voler raggiungere alcuni obiettivi: neutralizzare le armi di distruzione di massa in possesso degli iracheni, deporre il dittatore Saddam Hussein e sostituirlo con un governo democratico e abbastanza stabile da garantire una costante esportazione di petrolio e una presenza militare Usa in quell'area strategica. Nel maggio dello stesso anno, dopo appena due mesi, il presidente americano George Bush annunciò che la guerra era vinta poiché gli obiettivi erano raggiunti, e decretò la fine delle operazioni militari. Ma aveva ragione? Analizziamo che cosa era accaduto in quei due mesi, e cosa avvenne negli anni successivi. Le armi di distruzione di massa non erano state trovate. Il regime di Saddam Hussein era stato abbattuto, ma, nonostante tutti i tentativi, non si era riusciti a installare un governo stabile, riconosciuto da tutti i cittadini iracheni.

L'esercito iracheno, vinto sul campo, ha poi dato vita ad una guerriglia senza fine, che ha provocato più vittime, nell'esercito Usa e degli alleati della guerra aperta: oltre 5000 morti e più di 40.000 feriti, con la distruzione di oltre 1000 carri armati e l'abbattimento di decine di elicotteri. Per bloccare questa guerriglia le forze della coalizione hanno provato sia a reprimere con la violenza le forze religiose e militari a loro contrarie, sia a coinvolgerle nella gestione del potere e nella spartizione degli utili del petrolio. Il complesso di queste attività (la guerra sul campo e la guerriglia successiva) ha causato centinaia di migliaia di vittime nella popolazione irachena. Tenuto conto di questo contesto, quando è iniziato il ritiro delle truppe statunitensi, a partire dal 19 agosto 2010, la domanda che abbiamo posto all'inizio (chi ha vinto?) restava senza risposta.

**Fase 4 Obiettivo: analizzare le guerre del passato in due situazioni di caso: le guerre dell'impero romano e quelle del Medioevo.**

<b>Cosa fa l'insegnante</b>	<b>Cosa fa l'alunno</b>
<p>Divide la classe in due gruppi: il primo gruppo rappresenta l'Impero Romano e il secondo l'epoca medievale.</p> <p>Consegna al primo gruppo una serie di immagini e di letture relative all'esercito dell'impero romano e al secondo gruppo testi riferiti agli eserciti medievali.</p> <p>Chiede a ciascun gruppo di porre le caratteristiche del proprio esercito su un tabellone di classe.</p> <p>Dopo una lettura e commento del cartellone, attiva una sorta di dibattito in cui i militanti nell'esercito romano presentano i vantaggi del loro esercito a quelli delle milizie medievali e viceversa.</p> <p>Successivamente invita ad invertire i ruoli per cui chi prime difendeva l'esercito romano ora deve elogiare le milizie medievali e viceversa.</p>	<p>Si divide in due gruppi e diventa membro o dell'esercito dell'Impero medievale o di quello di un signore del Medioevo.</p> <p>Riceve il materiale, si divide i compiti all'interno del gruppo, analizza testi ed immagini e li socializza con i compagni.</p> <p>Esegue con i compagni del proprio gruppo il compito assegnato.</p> <p>Ascolta il commento relativo ai dati del cartellone di classe, quindi assume il proprio ruolo e difende la propria posizione argomentando le ragioni della superiorità dell'esercito di appartenenza.</p> <p>Inverte il proprio ruolo su richiesta dell'insegnante.</p>

**Organizzazione/Metodo:** lettura guidata; elaborazione di Mappa riassuntiva; attività di confronto; conversazione orientata.

**Raggruppamento alunni:** lavoro individuale; con gruppo classe.

**Mezzi e strumenti:** fotocopia; cartellone.

**Primo gruppo: Impero Romano.**

Al tempo di Costantino (al principio del IV secolo d. C.) l'esercito romano aveva circa 600.000 soldati. Erano acuartierati in città costruite appositamente, lungo i confini dell'Impero. Avevano depositi alimentari, cavalli e buoi per spostarsi, macchine per attaccare il nemico – scagliando a ripetizione frecce mortali – e macchine da assedio – capaci di lanciare a distanza blocchi di pietra pesantissima. Erano così tanti i dipendenti del grande esercito romano che, per pagare i loro stipendi, i Generali delle legioni avevano la facoltà di battere moneta. L'esercito era, per usare un termine moderno, l'"azienda" più grande e dispendiosa dell'Europa e del Mediterraneo. E' difficile calcolare con precisione quanto costasse: si può affermare con certezza, però, che l'esercito era la più rilevante fonte di spesa dell'Impero. Quasi tutte le tasse erano impiegate per sostenerlo e, quando si trattava di organizzare delle spedizioni militari i cittadini erano sottoposti a tassazioni speciali aggiuntive.

**CHI ERA IL GUERRIERO.**

Nell'Impero romano il guerriero era un professionista. viveva sotto le armi fino a quarant'anni, si allenava ogni giorno e imparava tutte le tecniche di combattimento note ai suoi tempi. Provava e riprovava, con i colleghi, i movimenti collettivi da eseguire in battaglia. Quando cadde Roma, questo tipo di guerriero sopravvisse nell'Impero d'Oriente dove, anzi, diventò straordinariamente più bravo: infatti, aveva aggiunto, alle tecniche conosciute fino allora, quelle degli Unni e degli Avari, i guerrieri nomadi che riuscivano a lanciare frecce mentre cavalcavano. Nell'Impero arabo il compito di fare la guerra, dopo la prima straordinaria avanzata, fu demandato a truppe di schiavi, che erano preparati accuratamente al combattimento. Nell'Europa occidentale, invece il guerriero professionista scomparve.

**IL POTERE DI DISTRUZIONE DEGLI ESERCITI.**

La capacità distruttiva romana era pari alla sua organizzazione. Perfetta. Se lo voleva, l'esercito romano era in grado di radere al suolo una città, uccidere, deportare o vendere come schiavi tutti i suoi abitanti. I Romani usavano per intero questa loro potenza nelle spedizioni "preventive" che facevano di là dal *limes*, nel *barbaricum*, per incutere in quelle popolazioni il terrore di Roma e ammonirle sulla necessità di rispettare i suoi voleri. Inoltre, durante le numerosissime guerre civili che travagliarono la vita dell'Impero, questa capacità distruttiva a volte venne rivolta contro i Romani stessi: città e campagne che avevano proclamato la loro fedeltà all'Impero, erano spesso annientate dalle legioni avversarie. Per di più, man mano che la ricchezza dell'Impero veniva meno, gli eserciti arrotondavano gli stipendi con la pratica del saccheggio, anche a danno delle stesse città imperiali.

PERCHÉ SI DICHIARAVA GUERRA.

Perché Cesare conquistò la Gallia o Traiano s'impadronì della Dacia, l'attuale Romania? Per due motivi fondamentali. Il primo era politico: il generale vittorioso era amato dal popolo e grande diventava il suo potere, soprattutto nei confronti del Senato. Il secondo era economico: milioni di schiavi furono il bottino più ricco della conquista della Gallia e della Dacia, e con gli schiavi affluivano a Roma oro, argento, oggetti preziosi che erano retribuiti attraverso le forme di investimento imperiali: teatri, strade, acquedotti.

La situazione cambiò negli ultimi tempi dell'impero, quando le guerre furono di due tipi: quelle di difesa, contro i barbari e i Persiani, e quelle civili, fra i pretendenti all'Impero. I guadagni di queste guerre, dunque, erano piuttosto scarse. Infatti, i nuovi popoli che si affacciavano ai confini imperiali non avevano avuto il tempo di accumulare ingenti ricchezze, come invece aveva fatto, ad esempio, a Decebal, il potente re dei Daci. Inoltre, una guerra costava moltissimo. Per questo, diventava più conveniente pagare i nemici, in modo che se ne stessero buoni nelle loro terre, oppure che si incaricassero loro di combattere altri nemici imperiali. Così fece, ad esempio, l'Imperatore d'Oriente, che pagò Teodorico, re degli Ostrogoti, perché combattesse contro Odoacre, che si era impadronito di Roma. L'Impero d'Oriente trasformò in una scienza politica precisa la sua scelta di non combattere. L'imperatore usava la diplomazia, la corruzione, la religione. Ogni mezzo, pur di evitare la guerra: un'attività che giudicava costosa e rischiosa.

**ALL. B****Secondo gruppo: epoca medioevale.**

Nell'Alto Medioevo nell'Europa occidentale non esistevano le tasse e in questa regione, quindi, non si poteva arruolare un esercito come quello romano. Infatti, quando nel Medioevo si usava la parola *exercitus*, si intendeva in genere "popolo". Erano i seguaci del re, il suo "popolo", quelli che avevano il diritto di portare le armi e di seguire il capo in battaglia. Tutti gli altri, i civili romani, restavano a casa o cercavano di difendersi come potevano, quando il loro villaggio era attaccato. Così le cifre raggiunte dall'esercito dell'Impero romano erano semplicemente impensabili nell'Alto Medioevo: un re poteva radunare una truppa di qualche centinaio di cavalieri. Carlo Magno, che era ricchissimo, ne raccoglieva alcune migliaia. I signori locali avevano ai loro ordini delle "masnade", bande di poche decine di cavalieri. Nonostante l'esiguità dei numeri, quegli eserciti costavano moltissimo, in proporzione all'economia di quei tempi. Le armi, innanzitutto, erano un bene prezioso. Nell'Impero vi era una produzione "industrializzata", che abbassava moltissimo i costi. Nel Medioevo, invece, la produzione era artigianale ed ogni pezzo era fabbricato come un gioiello (di qui, forse, la fama di spade "speciali" come quella di Orlando o di re Artù). L'Impero aveva moltissime miniere di ferro, rame e stagno. Dopo la sua caduta, gli schiavi che vi lavoravano erano fuggiti e le miniere erano chiuse avevano pochissimi addetti. Conseguentemente, il ferro era diventato rarissimo e prezioso più dell'oro. Infine vi erano i cavalli, che nel Medioevo erano paragonabili, per costo e potenza, ai moderni carri armati.

**CHI ERA IL GUERRIERO.**

Il guerriero dell'Alto Medioevo era un nobile, cioè un appartenente alla schiera reale. Non conosceva tutte le tecniche di combattimento esistenti, ma solo quelle tradizionali, del suo gruppo: i Sassoni, ad esempio, erano bravissimi nell'adoperare una spada corta e pesante, a un solo taglio, la Sax, dalla quale presero il nome; i Longobardi attaccavano a cavallo, brandendo invece una spada lunghissima, che si impugnava con entrambe le mani; i Franchi,

infine, avevano spade più corte, celebri in tutto il mondo per la loro resistenza e la loro bellezza. Quando potevano, poi, i barbari compravano o rubavano le armi del grande esercito bizantino, e le esibivano, per farsi belli durante le parate. Gli eserciti barbarici, inoltre, non avevano macchine, né per difendersi né per assediare. Di conseguenza, una città ben munita di mura e con buone riserve di cibo, poteva resistere senza danni a un assedio anche lungo, come sperimentarono, a loro spese, i guerrieri ungheresi.

**IL POTERE DI DISTRUZIONE DEGLI ESERCITI.**

La capacità distruttiva dei barbari e, dopo le invasioni, degli eserciti altomedievali, era enormemente inferiore. Se crediamo alle fonti. Cioè ai testimoni che ci hanno raccontato la storia dei loro tempi, le invasioni ci appaiono terribili, ma in realtà c'era molta esagerazione in quelle narrazioni. Le bande barbariche e medievali erano poco numerose rispetto alla decina di migliaia di soldati di un'armata imperiale. Quindi, con tutta la loro buona volontà, non potevano distruggere le campagne o fare schiavi tutti gli abitanti di una città, come invece ci raccontano quei testimoni. Alcune guerre, però furono realmente devastanti. In particolare, lo fu quella greco-gotica (535-553 d. C.), che vide l'Impero di Bisanzio e i re ostrogoti combattere per affermare il proprio potere sulla penisola italiana. Quella guerra, tuttavia, fu accompagnata da rivolte di schiavi e dalla fuga dei contadini, fenomeni che sicuramente ebbero un grande ruolo nella catastrofe italiana.

**PERCHÉ SI DICHIARAVA GUERRA.**

Carlo Magno o gli imperatori sassoni, dal canto loro facevano abitualmente una campagna militare all'anno. Per quali motivi? Quelli economici si riducevano al bottino, che a volte non era esaltante. Avevano, però, buoni motivi ideologici: essi erano i nuovi imperatori cristiani, con il compito di diffondere la fede nel mondo, contro i pagani slavi, ungheresi, germani o musulmani. Quando andava in guerra, un esercito medievale europeo inalberava i suoi vessilli sacri: la croce, le effigi dei santi. Portava davanti alle truppe, le reliquie dei santi e della Madonna, quelle che avevano il potere di proteggere i guerrieri cristiani e di assicurare loro la vittoria. Ogni guerra, in quei tempi, era una guerra santa.

**Fase 5 Obiettivo: comprendere le diverse tipologie di guerra attraverso le definizioni legate a prospettive future.**

Cosa fa l'insegnante	Cosa fa l'alunno
<p>Divide la classe in sette gruppi (A, B, C, D, E, F, G) e affida a ciascun gruppo una definizione di guerra da approfondire con il materiale di supporto:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>il controllo dello spazio terrestre ad A;</i></li> <li>• <i>il controllo del mare a B;</i></li> <li>• <i>il controllo delle informazioni a C;</i></li> <li>• <i>guerra asimmetrica a D;</i></li> <li>• <i>guerra verticale a E;</i></li> <li>• <i>il terrorismo a F,</i></li> <li>• <i>la pulizia etnica a G. ( All. A)</i></li> </ul> <p>Invita ciascun gruppo ad esporre le informazioni elaborate invitando gli altri a prendere appunti</p> <p>Apri un dibattito in classe sugli aspetti delle diverse guerre</p> <p>Invita a costruire un cartellone di classe che evidenzia le definizioni delle diverse guerre che dal presente si proiettano in un drammatico futuro.</p>	<p>Forma il gruppo e riceve i materiali per approfondire l'argomento assegnato.</p> <p>Relazione, ascolta e prende appunti.</p> <p>Esprime il proprio parere, lo scambia con quello degli altri e negozia le sue idee.</p> <p>Costruisce un cartellone con una mappa relativa alle diverse definizioni delle guerre legate a prospettive future.</p>

**Organizzazione/Metodo:** attività di lettura di testi; elaborazione di cartellone, discussione orientata; costruzione di mappe di definizioni relative alle guerre con dimensione futura.

**Raggruppamento alunni:** lavoro a piccoli gruppi; con gruppo classe.

**Mezzi e strumenti:** fotocopie; internet

### **Gruppo A**

#### *Il controllo dello spazio terrestre*

Per governare la terra, bisogna avere accesso allo spazio extraterrestre. Dal 1957, anno in cui i sovietici misero in orbita il primo satellite artificiale, le analisi geopolitiche hanno dovuto tenere presente questa necessità. Lo spazio, dunque, è diventato il luogo della competizione tra le grandi potenze. Stati Uniti, Cina, Francia, Russia, Brasile, India, Giappone, Iran, Unione europea e Kazakistan stanno sviluppando, in proporzione alla loro ricchezza, una politica spaziale. Gli effetti di questa politica consistono nell'aumento di prestigio internazionale, ma sono anche politici, economici e militari e influiscono potentemente anche nella vita quotidiana.

Uno Stato militarizza lo spazio inviando attorno alla Terra dei satelliti, con i quali riesce a spiare gli altri Stati, o con cui può compiere direttamente azioni belliche, come guidare missili o droni (velivoli senza equipaggio controllati a distanza). La misura dell'importanza di questa militarizzazione è data dai grandi investimenti economici, che nel 2003 ammontavano a 144 miliardi di dollari. Tale sforzo militare ha tre ricadute che hanno profondamente modificato la vita quotidiana. La prima è il GPS, un sistema di satelliti che permette a chiunque si colleghi, di conoscere la sua posizione sulla Terra. La seconda è data dalla diffusione della Tv satellitare, che ci permette di vedere le trasmissioni di tutto il mondo. La terza è costituita dall'accesso di massa alle telecomunicazioni, attraverso i telefonini, l'Ipod, i computer portatili. I governi europei sono convinti che non potrà esserci una piena sovranità nazionale senza il controllo dello spazio extraterrestre. Per questo motivo, la Commissione Ue ha richiesto un finanziamento di 1 miliardo di euro l'anno, allo scopo di sviluppare sistemi di sicurezza civili e militari.

I tre progetti europei che si muovono in questa direzione sono Galileo, Gmes e Spasec. Il primo sarà l'alternativa europea al statunitense: un modo per rendere l'Ue autonoma e in competizione con il colosso Usa. Galileo è aperto anche alla Cina e al Canada, che hanno contribuito rispettivamente con 200 e 11 milioni di euro. Gmes è stato progettato per monitorare cambiamenti climatici, disastri naturali, oceani, vegetazione e atmosfera. Questo sistema fornirà anche dati precisi sugli spostamenti dei profughi, potrà essere usato come supporto alla protezione civile e alle missioni militari e in generale per la sicurezza, con specifico riferimento alla lotta contro il terrorismo. Infine, il progetto Spasec: serve a far dialogare la tecnologia civile con quella militare, in modo da evitare di avere dei duplicati. Infatti, dati i costi altissimi della tecnologia spaziale, è necessario razionalizzare e rendere compatibili i diversi sistemi.

### **Gruppo B**

#### *Il controllo del mare*

Fin dalla sua nascita l'Onu si è occupata di proteggere e regolamentare le rotte commerciali e le acque territoriali per limitare, per quanto possibile, le controversie internazionali. La geopolitica considera lo spazio marino importante per due motivi: le comunicazioni e le risorse marine e sottomarine (pesca e risorse minerarie, come il petrolio). I mari, inoltre, sono anche delle frontiere. Gli Stati bagnati da mari, infatti, estendono il loro potere fino a 12 miglia dalla costa (in genere). Fino a quel confine, le acque si chiamano "territoriali". Questa frontiera invisibile è legata a grandi interessi connessi alla ricerca scientifica, alla pesca e all'allevamento ittico, alla libertà di navigazione, al sorvolo dello spazio aereo, alla posa di oleodotti, gasdotti e cavi sottomarini, alla possibilità di estrarre petrolio e gas. I mari collegano fra di loro le terre emerse: sul mare viaggia l'80% del commercio internazionale, tanto che il controllo e la sicurezza delle rotte marittime rappresentano una priorità per i paesi più sviluppati. Le minacce per la sicurezza della navigazione sono molte. Per esempio, i terroristi potrebbero colpire navi, infrastrutture marittime o piattaforme petrolifere oppure usare navi o altri mezzi di navigazione per attaccare strutture sia civili che militari collocate sulle coste. Un'altra minaccia proviene dalla pirateria, concentrata nei paesi dei *choke points*, ossia stretti e canali che sono passaggi obbligati per la navigazione. I quattro luoghi dove si concentra questo fenomeno sono Malacca, Suez, Gibilterra e Panama, ma più di recente si è sviluppato anche nel golfo di Guinea e nel bacino somalo. In queste aree gruppi criminali ben organizzati nell'armamento, nella

strumentazione e nella logistica trafficano droga, armi, esseri umani e aggrediscono o sequestrano imbarcazioni. Lungo le rotte marittime, infine, si muovono i flussi migratori, i quali incentivano un commercio umano che fa realizzare notevoli guadagni alle organizzazioni criminali. La tratta degli schiavi e la pirateria sono tra i reati che permettono l'intervento diretto delle marine militari, indipendentemente dalla bandiera dell'imbarcazione criminale. Contro la pirateria, l'Ue sta svolgendo, con qualche successo, la missione Atalanta, alla quale partecipa anche l'Italia con circa 500 miliardi e alcuni mezzi della Marina. I costi del controllo marittimo sono altissimi. Impegnano sia gli Stati, sia gli armatori privati, che sempre più spesso, sono costretti ad affidarsi ai servizi delle costosissime agenzie di sicurezza.

## **Gruppo C**

### *Il controllo delle informazioni*

l'opinione pubblica, soprattutto quella occidentale, è oggi generalmente contraria alla guerra. Diventa quindi essenziale per i governi controllare l'immagine che se ne trasmette e nascondere gli aspetti più antichi e crudeli che ogni conflitto comporta (gli scontri a fuoco, le torture, l'uccisione di civili durante un bombardamento, i metodi di interrogatorio violenti e umilianti, le città distrutte ecc.). Lo si vide durante la guerra del Vietnam, quando la diffusione delle terribili immagini di soldati e civili massacrati, spinse l'opinione pubblica americana (e mondiale) a manifestare con forza per la fine del conflitto. I governi, e spesso anche la stampa libera, esaltano quindi le tecnologie moderne, che permettono di bombardare "chirurgicamente" un determinato sito, colpendo solo obiettivi militari, e risparmiando i civili. Spiegano dettagliatamente l'efficacia e la precisione delle armi "intelligenti", capaci di individuare il nemico e di colpire solo lui. E quando ci sono le vittime civili, si parla spesso di "effetti collaterali". Seguiamo un esempio del rapporto tra media, guerra e opinione pubblica.

Nel 2001, dopo l'attentato alle Torri Gemelle, George Bush dichiarò l'inizio della *War on Terror* (Guerra al Terrore). Un conflitto di tipo nuovo, indeterminato sia dal punto di vista temporale (quanto tempo può durare una guerra al terrore?), sia dal punto di vista spaziale (chi sono i nemici da combattere? Dove si trovano?). L'amministrazione Bush si preoccupò di organizzare i rapporti fra combattenti, luoghi di battaglia e mezzi di comunicazione di massa. Fu creata la figura del giornalista *embedded* ("inserito, incorporato"), un reporter selezionato, con un contratto preciso sulle scene da mostrare o da nascondere, e con l'obbligo di accettare il controllo militare sulle notizie. Occorre dire che si è trattato di un'operazione di successo: privata di notizie verificabili dal fronte bellico, l'opinione pubblica americana (ma anche quella degli altri paesi coinvolti come l'Italia) ha accettato sia l'invasione dell'Iraq, con la lunga guerra che ne è seguita, sia l'invasione dell'Afghanistan. Dei numerosi scontri che caratterizzano queste guerre si viene informati solo quando ci sono dei militari morti, che tornano in patria. Nel corso di una guerra, dunque, i governi tendono ad assumere il controllo dello spazio immateriale, quello dell'informazione. Tuttavia, in questo spazio agiscono anche milioni e milioni di individui: cittadini muniti di telefonino, che riprendono immagini e le mettono in rete immediatamente, cittadini che comunicano attraverso i social network, o autori di blog e giornali online. Sono talmente numerosi che è realmente impossibile controllarli: è a queste fonti che si deve la conoscenza di episodi bellici vergognosi e crudeli.

## **Gruppo D**

### *Guerra asimmetrica*

La guerra classica, come abbiamo visto, è quella dichiarata dagli Stati e condotta dagli eserciti nazionali. Questi combattevano (e combattono ancora) indossando un'uniforme, sono organizzati in reparti addestrati e comandati da ufficiali, che rispondono ad una catena di comando gerarchica, al cui vertice c'è sempre il potere politico. Questa guerra viene definita "simmetrica", perché è combattuta da soggetti (gli Stati) che sono organizzati nello stesso modo e secondo le stesse regole.

Per guerra "asimmetrica", invece, s'intende un conflitto nel quale i due avversari hanno mezzi, tecniche e valori del tutto diversi. In realtà si tratta di un fenomeno antico: anche in passato molti condottieri hanno adottato tecniche di combattimento tese a evitare uno scontro secondo le "regole". Tuttavia, dopo la Seconda guerra mondiale la guerra asimmetrica è diventato l'unico modo di battersi contro le due superpotenze, gli Stati Uniti e l'Urss, che disponevano di un tale armamento che nessuno aveva la possibilità di affrontarli con le stesse armi e

strategie. Così, per contrastare nemici dotati di tecnologie più sofisticate, si è evitato lo scontro aperto e si sono sviluppate tecniche di assalto che consentono di colpire l'avversario quando meno se l'aspetta, e nei luoghi per lui più impensabili. Queste tecniche hanno nomi diversi: terrorismo, guerriglia o insurrezione. La guerra simmetrica si svolge in uno spazio preciso: il campo di battaglia. Quella asimmetrica, invece, non ha un luogo definito. Il suo spazio è quello della società intera. Nel XX secolo le azioni asimmetriche erano spesso realizzate da gruppi rivoluzionari, che dichiaravano di lottare per la liberazione di masse popolari, o per abbattere dittature. Negli ultimi decenni gli obiettivi di queste azioni militari si sono trasformati. Sono venuti meno gli ideali, e prevale il desiderio di controllare porzioni di territorio che hanno un interesse economico. Il terrorismo, in questo caso, non si scatena contro il nemico ma contro la popolazione stessa. Eccidi, saccheggi, deportazioni, stupri, hanno lo scopo di deprimere la popolazione e di costringerla ad accettare supinamente il dominio dei nuovi signori della guerra. Per contro, combattere una guerra asimmetrica, diventa un compito difficilissimo per gli eserciti regolari, al punto tale che questi a volte adottano gli stessi comportamenti dell'avversario.

### **Gruppo E**

*Guerra verticale: uno spazio inedito.*

I nuovi campi di battaglia coincidono spesso con gli insediamenti abitati: baraccopoli di periferia o centri urbani. Questo fa sì che nello spazio bellico si introduca una nuova dimensione: la verticalità. Le nuove guerre si combattono, dunque, in orizzontale (cercando il nemico nello spazio circostante), ma anche nei sotterranei e nei piani alti dei palazzi. Le minacce possono giungere da qualunque punto dello spazio. Molte certezze delle guerre passate vengono meno: chi sono i nemici dove si nascondono? Come distinguere civili e combattenti; giornalisti da soldati? Queste domande, e la difficoltà di trovare risposte, cambiano le tecniche di combattimento. Il laser. Gli infrarossi, gli elicotteri, la navigazione GPS, le mappe satellitari, i droni e i mini-droni e tante altre invenzioni ad alta tecnologia risultano meno efficaci nella guerra urbana combattuta tra canyon di cemento, scantinati, piani alti, labirinti di stradine e ambienti chiusi. La città diventa un territorio simile alla giungla vietnamita: è difficile entrarvi, è impossibile controllarla. Una guerra di questo tipo provoca la morte di un gran numero di civili, a causa non solo di colpi diretti, ma anche di crolli di abitazioni, schegge di vetri che volano come proiettili, tubature del gas che si rompono. Inoltre, sono disattese tutte le norme sul comportamento dei soldati in guerra. E' la stessa città a diventare teatro di guerra e i suoi abitanti sono tutti "soldati" in prima linea. Per comprendere le dimensioni del fenomeno basti sapere che all'inizio del XX secolo il rapporto tra i militari e i civili caduti era di 8 a 1. Nelle guerre degli ultimi decenni il rapporto si è rovesciato: 8 civili morti per ogni militare ucciso.

### **Gruppo F**

*Lo spazio mondiale del terrorismo.*

Il terrorismo è una forma estrema di lotta, che suscita orrore e ripugnanza presso la popolazione civile: non vorremmo mai sentire notizie di attentati. Gli esperti, tuttavia, studiano attentamente questo fenomeno: cercano di capirne le strategie, i meccanismi di reclutamento dei terroristi, i luoghi, dove si nascondono e le loro fonti di finanziamento. Il vero nemico del terrorismo internazionale è non uno Stato in particolare ma l'ordine mondiale, l'economia globalizzata, ricca e sviluppata. Il terrorismo, dopo la caduta del muro di Berlino, è diventato un elemento dello scenario politico internazionale. Durante la Guerra Fredda le organizzazioni terroristiche come l'Eta (che operava in Spagna), la Raf (che operava in Germania), le Brigate Rosse italiane, il terrorismo palestinese o l'Ira (organizzazione nord-irlandese) agivano in un ambito geografico limitato e avevano richieste che, per quanto discutibili, erano politiche (liberare dei prigionieri, per esempio) o economiche.

Invece, se consideriamo la principale organizzazione internazionale dei nostri tempi, al-Qaida, siamo molto incerti quando cerchiamo di decifrare la sua strategia. In primo luogo, al-Qaida non occupa uno spazio preciso. Non ha una sede, dove sono prese decisioni e si preparano gli attentati. E' piuttosto una rete che occupa lo spazio planetario, usa i media per mantenere alta la tensione, tiene i contatti fra cellule terroristiche o individui che decidono di passare all'azione. Al tempo stesso, le sue richieste sono generiche, molto vaghe e varie, secondo le

azioni. Prendiamo, per esempio, l'attentato alla stazione di Atocha a Madrid (11 marzo 2004) o quello alla metropolitana di Londra (7 luglio 2005). Erano una "dichiarazione di guerra" a Spagna e Regno Unito? E, in questo caso, quale sarebbe stato il guadagno di chi dichiarava guerra? Le conseguenze di quelle azioni (se si eccettua la cattura dei responsabili) si è riversata quasi esclusivamente sulle popolazioni-cristiane, musulmane, europee e non. Ogni abitante del mondo le sperimenta tutte le volte che si reca in un aeroporto, nelle lunghe code e nei controlli snervanti cui è sottoposto. In altri casi, invece, il terrorismo di al-Qaida sembra aver avuto obiettivi più precisi: ad esempio gli attentati in Niger e nel Mali probabilmente avevano l'obiettivo di abbattere i governi locali. Osservata dal nostro punto di vista occidentale, la questione del terrorismo sembra un attacco mosso contro l'Europa e gli Usa. In realtà, se teniamo conto del numero e dei luoghi dove gli attacchi terroristici si svolgono, capiamo che il vero spazio, dove questo fenomeno si sviluppa e si scatena, è quello extraeuropeo. Quindi, il terrorismo è in gran parte assimilabile al fenomeno di quelle nuove guerre delle quali abbiamo parlato sopra.

**Gruppo G**

*Gli spazi omogenei: la pulizia etnica.*

Le nuove guerre tendono ad essere, dunque, delle guerre totali. Questa parola vuol dire che non si fa più distinzione fra combattente e civile; fra luogo di battaglia e luogo di pace. La nuova guerra coinvolge l'intero spazio, e l'intera popolazione.

La guerra totale prevede l'uccisione di tutti quelli che sono considerati nemici. Un esempio tristemente famoso è quello del Ruanda, nel 1994. Qui gli ufficiali, i funzionari governativi e una parte della popolazione -tutti di etnia Hutu- si sono scatenati nel massacro dei Tutsi, un'altra etnia che da sempre conviveva con gli Hutu. Civili e militari, insieme, contro altri civili: le vittime furono circa 800.000. Il massacro può essere, ancora, condotto in forma sistematica. Previsto, programmato, e giustificato ideologicamente. E' il caso della "pulizia etnica". In Bosnia Erzegovina, una regione dei Balcani, convivevano da centinaia di anni popolazioni serbe e croate; di religione cristiana cattolica, ortodossa e musulmana. Tra il 1992 e il 1995 i serbi e i croati (e poi anche i musulmani) decisero di por fine a questo regime di convivenza. I territori dovevano essere "puliti", cioè abitati da una sola etnia o da fedeli di una sola religione. Migliaia di persone, perciò, furono costrette a migrare; migliaia furono deportate in campi di concentramento; migliaia furono uccise in modo sommario. Un altro teatro di operazioni di pulizia etnica è la regione montuosa del Caucaso, dove coabita, da lunghissimo tempo, una grande varietà di popolazioni, di origine, lingua e religione diverse. Dopo il 1992 gli Abkhazi espulsero i georgiani e crearono l'Abkhazia, repubblica pura etnicamente; a loro volta, i georgiani risposero cacciando gli Abkhazi e altri dai loro territori.

**AII. A**

**Fase 6 Obiettivo: analizzare la questione dei reparti speciali dell'esercito e delle armi non convenzionali**

<b>Cosa fa l'insegnante</b>	<b>Cosa fa l'alunno</b>
<p>Introduce l'argomento dei reparti speciali e delle terribili armi non convenzionali con una serie di domande:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>hai mai sentito parlare di reparti speciali dell'esercito?</i></li> <li>• <i>chi sono?</i></li> <li>• <i>che nomi hanno?</i></li> <li>• <i>che obiettivi hanno?</i></li> <li>• <i>che cosa sai delle armi non convenzionali?</i></li> </ul>	<p>Risponde, sente le informazioni dei compagni, motiva la necessità di un approfondimento.</p>

<p>Divide la classe in gruppi di 3 (A, B, C) ) ed assegna alla stessa lettera di ciascun gruppo un argomento con il compito di analizzarlo prima nel gruppo di base, successivamente in quello degli esperti ed infine di riportare la propria analisi al gruppo di base seguendo il metodo Jigsaw ( cfr. cooperative learning)</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• " Reparti speciali dell'esercito" e i logo di alcuni di essi ad A</li> <li>• " Le terribili armi non convenzionali" pag. 157 a B</li> <li>• "Il Kalashikov" a C ( testi tratti da Brusa op.cit pp.157-60) ( All. A)</li> </ul> <p>Chiama gli allievi a illustrare le conoscenze apprese.</p>	<p>Forma il gruppo, riceve una lettera di identificazione (A,B,C) ed esegue il compito assegnato rispettando le modalità del metodo Jigsaw.</p> <p>Espone le conoscenze, ascolta i suoi compagni ed integra il proprio studio con i dati forniti dalla classe.</p>
---	--

**Organizzazione/Metodo:** conversazione;analisi di testo; esposizione; ascolto; integrazione di informazioni.

**Raggruppamento alunni:** lavoro individuale; lavoro a gruppi; lavoro con gruppo classe.

**Mezzi e strumenti:** testi; logo.

## AII. A

### Gruppo lettera A

" Reparti speciali dell'esercito" e i logo di alcuni di essi

Anche gli eserciti più potenti si sono adeguati alle nuove tecniche di combattimento. Una delle risposte è stata la creazione di reparti speciali, di cui uno dei più celebri, grazie a film e videogiochi, è il Delta Force statunitense. Ma anche in Italia vi sono reparti addestrati al combattimento in situazioni di estrema difficoltà. Si tratta di contingenti poco numerosi che seguono un piano di addestramento incentrato su una severa preparazione fisica e tecnica che allena questi soldati a muoversi e combattere in tutte le situazioni, dall'alta montagna, all'ambiente subacqueo, a quello urbano. Imparano ad infiltrarsi in territorio nemico e a operare in condizioni di autonomia anche a grande distanza dalle linee amiche. Dal 1° dicembre 2004 è stato costituito, alle dipendenze del Capo di Stato Maggiore, il Comando Interforze per le operazioni delle Forze Speciali (Cofs). Esso è in grado di condurre operazioni ovunque con tempi di allerta minimi per agire prontamente in caso di crisi internazionali e per la difesa degli italiani all'estero. Le sue competenze riguardano le operazioni che vedono, coinvolti i reparti descritti qui sotto.



## Gruppo lettera B

“ Le terribili armi non convenzionali

Il terrorista suicida è un'arma delle nuove generazioni. Ha un nome giapponese, *kamikaze*, che vuol dire “vento divino”, col quale erano chiamati i piloti suicidi che, al termine della Seconda guerra mondiale, si gettavano contro le navi americane. Tuttavia, il terrorismo suicida non ha nulla a che vedere con il Giappone. Probabilmente la sua origine si trova nel nord dell'isola di Ceylon. Questa è occupata in gran parte da una popolazione buddista, ma le sue coste settentrionali sono abitate da popolazioni Tamil, originarie dell'India. Per lunghi decenni queste popolazioni hanno lottato per la loro indipendenza dallo Sri Lanka (è il nome dello Stato di Ceylon). E, durante questa guerra, hanno elaborato l'idea del terrorista che, quando si uccide in battaglia, non muore mai, ma diventa un eroe.

Dal sud dell'India questa modalità di condurre la guerra asimmetrica è stata adottata da vari gruppi. Nel Vicino Oriente/Maghreb esso è diventato, addirittura, uno strumento ordinario di battaglia. Vi sono scuole, dove gli aspiranti suicidi sono preparati; regole precise, per riprendere le dichiarazioni del terrorista e immetterle in rete; regole finanziarie, per assicurare una pensione ai parenti del suicida.

Il primo attacco suicida avvenne nel 1981 presso l'ambasciata irachena a Beirut. Da allora, il fenomeno si è diffuso. In molte città mediorientali gli abitanti vivono in un clima di insicurezza insostenibile. Ricordiamo, tra i tanti, l'attentato di Nassiriya (Iraq) nell'ambito della missione Antica Babilonia, che nel 2003 provocò 28 morti (19 italiani e 9 iracheni) e le numerose vittime israeliane per gli attacchi suicidi palestinesi. Nel 1982 Hezbollah, un gruppo politico-militare libanese, filmò l'esplosione di un'autobomba e inviò le immagini alle Tv: per la prima volta il terrorismo usava i media per mostrare la propria forza. Ma l'attacco suicida più presente nell'immaginario collettivo è quello dell'11 settembre 2001 alle Twin Towers di New York, sia per le tragiche conseguenze sia perché gli abitanti del pianeta hanno assistito in diretta televisiva alle fasi dell'attacco. Il terrorismo riuscì a mostrare in mondovisione la sua capacità di colpire al cuore la città simbolo della globalizzazione e mise in crisi le sicurezze del mondo occidentale. I terroristi suicidi furono 19, 2974 le vittime degli attacchi, mentre i dispersi furono 24. La gran parte delle vittime erano civili e appartenevano a 90 diverse nazionalità: un attentato planetario in tutti i sensi. Da una delle più spregiate attività criminali dei signori della guerra nascono i bambini soldato. I bambini (maschi e femmine) vengono rapiti dai loro villaggi e costretti a subire, e poi a compiere azioni di una violenza inaudita. In Africa il fenomeno è molto diffuso e il recupero psicologico di questi bambini, anche quando sono liberati da questa condizione, è decisamente faticoso perché gli shock a cui sono stati sottoposti produce danni psicologici che è molto difficile curare. Negli ultimi decenni si è anche esteso l'uso indiscriminato delle mine, diffuse soprattutto in paesi molto poveri, che, per parte loro, non possono nemmeno accollarsi la spesa per la bonifica del territorio. Infatti, se il loro costo unitario va dai 5 ai 15 dollari, quello dello sminamento varia tra i 300 e i 1500 dollari. La conseguenza inevitabile è che ogni anno migliaia di contadini, bambini e animali al pascolo saltano su una mina, subendo gravi mutilazioni o perdendo la vita. Tra le armi antiche, ma oggi usata con cosciente brutalità sulle donne, vi è lo stupro, adoperato in modo sistematico perché provoca una serie di reazioni a catena fino a distruggere il tessuto sociale di un paese. Le donne violentate non trovano più marito, quindi non avranno più figli e il popolo cui appartengono non potrà più riprodursi. Se la donna rimane in cinta dopo uno stupro, il nascituro avrà molte probabilità di essere abbandonato e andrà a rafforzare l'esercito dei bambini orfani a disposizione dei signori della guerra. La donna, creatrice di ricchezza nei paesi poveri, è allontanata dalla famiglia, subisce un'esclusione sociale che priva la comunità di una porzione di benessere. Anche i campi profughi sono un inferno per le donne: gli operatori umanitari che lavorano nel campo di Zam Zam, in Darfur (Sudan), riferiscono che il 100% delle donne ha subito violenze sessuali. Spesso le donne dopo lo stupro sono torturate e anche uccise, oppure muoiono a causa delle infezioni contratte durante la violenza.

## Gruppo lettera C

IL KALASHNIKOV

Un capitolo a parte merita la più diffusa ed economica "arma di distruzione di massa", un simbolo della guerra moderna: il fucile d'assalto kalashnikov. Si tratta dell'arma più conosciuta e diffusa nel mondo: ce ne sono in circolazione almeno 70 milioni di esemplari di fabbricazione

russe oltre alle copie a basso costo prodotte in India, Ucraina, Bielorussia, Pakistan, Cina, Serbia, Egitto, Corea del Nord, Croazia. Le ragioni del successo di quest'arma sono molte: il prezzo è compreso tra i 30 e i 300 dollari, ha una struttura così semplice che un bambino impara subito a smontarlo e, purtroppo, a usarlo. Inoltre, richiede una manutenzione minima, ha una grande potenza di fuoco, è robusto, funziona anche a temperature estreme. Si trova facilmente e in gran quantità grazie al contrabbando e al fatto che i paesi dell'ex Patto di Varsavia hanno immesso sul mercato le ampie riserve che avevano accumulato durante la Guerra Fredda. È stata l'arma simbolo dell'Armata Rossa, l'esercito dell'Unione Sovietica, e verso la fine degli anni '60 fu adottata dai movimenti di ispirazione comunista come Vietcong, sandinisti nicaraguensi, guerriglieri africani, miliziani palestinesi. Il kalashnikov compare nei più diversi contesti: in alcuni video del terrorista Osama bin Laden, tra le piccole mani di bambini soldato o di sanguinarie organizzazioni criminali. Ben 50 eserciti lo hanno ancora in dotazione e persino gli americani lo hanno usato per equipaggiare l'esercito afgano. Per alcune popolazioni ha acquisito un tale valore simbolico da diventare l'unica arma moderna riprodotta su bandiere e stemmi. È presente persino nel seguente problema di matematica di un libro afgano di quarta elementare che risale al periodo della guerra con la Russia: "La velocità di un proiettile di un Kalashnikov è di 800 metri al secondo. Se un russo si trova alla distanza di 3800 metri da un *mujahid* [combattente islamico], e il suddetto *mujahid* mira alla testa del russo, calcolate quanti secondi passeranno prima che il proiettile colpisca il russo alla fronte".

**Fase 7 Obiettivo: conoscere il diritto internazionale in tema di guerra.**

<b>Cosa fa l'insegnante</b>	<b>Cosa fa l'alunno</b>
<p>Divide la classe in gruppi di cinque elementi (A,B,C,D,E) e a ogni membro del gruppo affida una pagina relativa allo studio delle norme e delle istituzioni internazionali atte a garantire la pace e la sicurezza internazionale:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- <i>L'ONU ad A</i></li> <li>- <i>I PRINCIPALI ORGANISMI DELL'ONU a B</i></li> <li>- <i>LE CONVENZIONI DI GINEVRA a C</i></li> <li>- <i>LA NATO a D</i></li> <li>- <i>LA DIFESA EUROPEA a E</i></li> </ul> <p>Chiede di leggere ciascuno la pagina assegnata nel gruppo di base e di formare successivamente i gruppi di esperti con gli allievi che hanno letto la stessa pagina per discuterla insieme (AAA/BBB/CCC/DDD/EEE)</p> <p>Dopo la discussione, ciascuno torna nel suo gruppo di base e a turno ognuno spiega la propria pagina agli altri che prendono appunti e pongono domande di chiarimento.</p> <p>Monitorizza le conoscenze acquisite con domande di verifica.</p>	<p>Forma il gruppo di base e riceve la fotocopia.</p> <p>Legge attentamente l'argomento assegnato e lo discute con il gruppo degli esperti.</p> <p>Torna nel gruppo di base dove riferisce il suo argomento, ascolta gli altri, pone domande di chiarimento e prende appunti.</p> <p>Risponde e prende coscienza del proprio grado di conoscenza acquisito</p>

**Organizzazione/Metodo:** tecnica del Jigsaw (cooperative learning); esposizione di conoscenze.

**Raggruppamento alunni:** lavoro per piccoli gruppi; con gruppo classe.

**Mezzi e strumenti:** fotocopie; spazi organizzati.

**Gruppo A**

**L'ONU**

Nel 1945 lo Statuto che sanciva la nascita dell'Organizzazione delle Nazioni Unite fu firmato da 50 paesi. Oggi l'Onu comprende 192 Stati (l'Italia è stata ammessa nel 1955) e rappresenta la più importante istituzione internazionale che opera per «mantenere la pace e la sicurezza

internazionale» (art. 1 dello Statuto). Dopo la fine della Seconda guerra mondiale gli Stati avvertivano la necessità di creare istituzioni internazionali che contribuissero a impedire il sorgere di nuove guerre, aprire un dialogo tra i popoli e stabilire un equilibrio fra le due grandi potenze uscite vittoriose dall'ultimo conflitto: Urss e Usa. L'Onu ha sede a New York in un edificio conosciuto come il Palazzo di vetro, ultimato nel 1951 su progetto dell'architetto Oscar Niemeyer. Gli Stati che aderiscono all'Onu assumono l'impegno di non ricorrere alla guerra ma a mezzi pacifici per risolvere controversie con altri Stati, non mettere in pericolo l'indipendenza di un altro Stato, rispettare i principi sanciti nella Dichiarazione dei Diritti dell'uomo del 1948. Quando ci sono delle situazioni di crisi l'Onu interviene per far cessare il fuoco, favorendo l'avvio di trattative e inviando i propri soldati, chiamati "caschi blu" dal colore del loro elmetto. Questi operano esclusivamente con il consenso dello Stato o dei combattenti impegnati nel conflitto, usano solo armi leggere e possono fare uso della forza solo per legittima difesa, secondo precise regole di ingaggio. Tra i loro compiti c'è quello di favorire la distribuzione di aiuti umanitari, fraporsi tra i belligeranti, mantenere l'ordine, controllare che le tregue o il cessate il fuoco siano rispettati. Non possono usare la forza per disarmare bande armate o farle ritirare da una determinata zona, perché non possono parteggiare per l'una o per l'altra forza in campo. Tutte queste regole e limitazioni hanno sollevato molte polemiche sull'utilità del loro intervento in situazioni di crisi grave.

## **Gruppo B**

### **I PRINCIPALI ORGANISMI DELL'ONU**

L'Onu si è dotata di organismi che ne regolano il funzionamento. Il Segretariato è l'organismo di direzione delle Nazioni Unite. Il Segretario Generale è il rappresentante delle Nazioni Unite nel mondo. Viene nominato dall'Assemblea Generale su indicazione del Consiglio di Sicurezza e rimane in carica 5 anni. I suoi poteri sono limitati perché non può prendere decisioni senza l'approvazione del Consiglio di Sicurezza e dell'Assemblea Generale, ma può operare per cercare una mediazione dei conflitti tra gli Stati membri e può sottoporre all'attenzione del Consiglio di Sicurezza ogni questione internazionale che giudichi particolarmente critica. L'attuale Segretario Generale è un diplomatico sudcoreano, Ban Ki-moon. L'Assemblea Generale è costituita dai delegati di tutti gli Stati aderenti alle Nazioni Unite. Essa promuove la pace nel mondo, decide l'ammissione o l'espulsione degli Stati, si occupa dei problemi relativi al finanziamento delle operazioni di pace. L'Assemblea, dopo aver discusso le questioni che riguardano il mantenimento della pace poste dai singoli paesi, può votare delle "risoluzioni", cioè delle proposte sulle azioni da intraprendere per il superamento di un eventuale stato di crisi, con una maggioranza di almeno due terzi nei casi di questioni importanti. È pertanto un organo che ha una rilevanza politica, ma non prende decisioni operative. Vi è poi il Consiglio di Sicurezza, costituito da 15 Stati, di cui 5 sono permanenti e corrispondono alle potenze vincitrici della Seconda guerra mondiale: Cina, Russia, Regno Unito, Stati Uniti e Francia. Questi paesi costituiscono il centro del potere decisionale dell'Onu. Gli altri 10 vengono eletti a rotazione ogni due anni dall'Assemblea Generale. Il Consiglio di Sicurezza è l'unico organismo che ha il potere di decidere le eventuali azioni militari nei confronti di Stati responsabili di «minaccia alla pace, rottura della pace o atto di aggressione». In tal caso il Consiglio di Sicurezza adotta delle risoluzioni e controlla l'operato delle azioni dei caschi blu, simili ad interventi di polizia internazionale. Le decisioni sono prese con una maggioranza di 9 membri su 15. Bisogna però tenere presente che i 5 membri permanenti hanno diritto di veto, quindi un solo voto contrario di uno di questi paesi può bloccare qualsiasi delibera. Questa norma, che in molte occasioni ha paralizzato l'attività dell'Onu, fu stabilita per dare un forte potere decisionale alle potenze che avevano vinto la guerra e per invitarle a trovare una mediazione sulle questioni rilevanti di politica internazionale.

## **Gruppo C**

### **LE CONVENZIONI DI GINEVRA**

La guerra è regolata da un insieme di leggi che formano il cosiddetto Diritto Internazionale Umanitario (Diu). Le norme più importanti sono contenute nelle Convenzioni di Ginevra, che consistono in una serie di accordi sottoscritti nella città svizzera. Nel 1949 ne furono firmati quattro che riguardavano il miglioramento delle condizioni dei feriti e dei malati delle Forze Armate di terra e di mare, il trattamento dei prigionieri e la protezione dei civili in tempo di guerra. Successivamente, con l'estendersi dei conflitti asimmetrici, le quattro Convenzioni di

Ginevra sono state integrate da due Protocolli aggiuntivi, firmati sempre a Ginevra nel 1977: il primo contiene nuove regole sulla conduzione della guerra, come ad esempio il «divieto di attaccare persone e oggetti civili e la limitazione dei mezzi e dei metodi autorizzati». Il secondo impone la distinzione degli obiettivi militari dalle persone e oggetti civili anche nel caso in cui il conflitto non sia internazionale ma interno a un singolo territorio. Grazie a questi accordi le organizzazioni internazionali della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa sono riuscite a intervenire in zone di guerra per soccorrere e curare i feriti senza alcuna discriminazione, assolvendo in tal modo al proprio scopo umanitario. In seguito ai diversi attacchi subiti dalle organizzazioni negli ultimi anni però, è stato adottato un terzo Protocollo aggiuntivo, firmato a Ginevra nel 2005, che prevede l'uso, da parte della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa, di un nuovo emblema, il Cristallo Rosso, non confondibile con una qualsiasi confessione religiosa. Le Convenzioni di Ginevra sono state ratificate da 188 Stati, compresa l'Italia. I principi che vi vengono affermati sono: a) Le persone che non partecipano alla guerra devono essere rispettate, protette e trattate con umanità, senza alcuna discriminazione. b) I prigionieri di guerra devono essere trattati con umanità. Essi non devono essere sottoposti né ad atti di violenza né a tortura. L'eventuale processo penale nei loro confronti deve svolgersi nel rispetto delle garanzie fondamentali previste nelle regolari procedure. c) Poiché è vietato infliggere sofferenze inutili, le parti di un conflitto armato non hanno diritto di scegliere qualsiasi mezzo e metodo di combattimento. d) Né la popolazione civile, né i beni civili possono essere oggetto di attacchi militari. Le Forze Armate devono sempre distinguere le popolazioni e i beni civili dagli obiettivi militari.

#### **Gruppo D LA NATO**

Durante gli anni della Guerra Fredda si fronteggiarono due coalizioni militari: l'Alleanza Atlantica o Nato (North Atlantic Treaty Organization) e il Patto di Varsavia. La prima è un'organizzazione internazionale fondata a Washington nel 1949 che comprende attualmente 28 paesi membri, di cui 21 fanno parte della Ue. La seconda fu creata nel 1955 a Varsavia, come risposta dei paesi alleati dell'Urss all'Alleanza Atlantica, con la firma di un trattato che vincolava i membri a un patto di difesa reciproca in caso di aggressione. Dopo la caduta del muro di Berlino alcuni paesi dell'Est revocarono la loro adesione al Patto di Varsavia e nel 1991 quelli ancora aderenti ne decisero lo scioglimento. La Nato, invece, è sopravvissuta alla Guerra Fredda. La sua finalità è contenuta nell'articolo 5 del suo Statuto, che consente azioni militari da parte dell'organizzazione in nome del «diritto di legittima difesa individuale e collettivo». Si tratta di una norma che si ispira direttamente all'art. 51 dello Statuto dell'Onu, il quale riconosce «il diritto naturale di autotutela individuale o collettiva, nel caso che abbia luogo un attacco armato contro un membro delle Nazioni Unite, fintantoché il Consiglio di Sicurezza non abbia preso le misure necessarie per mantenere la pace e la sicurezza internazionale». Ogni paese contribuisce alle capacità militari della Nato con proprie truppe o materiali di cui mantiene comando e controllo. Il Comandante Nato impiega queste truppe secondo un piano operativo approvato dal Comando Strategico, rispettando comunque le "regole d'ingaggio" concordate con il governo dello Stato di loro appartenenza. I costi di queste operazioni vengono ripartiti tra i paesi membri in modo proporzionale alla loro ricchezza (indicata dal Pil, il Prodotto interno lordo). Anche se gli Stati Uniti sono il paese leader dell'Alleanza, ogni paese membro della Nato ha, sulla carta, uguale diritto di voto o può porre il veto sulle questioni in discussione.

#### **Gruppo E LA DIFESA EUROPEA**

Con il Trattato di Maastricht, nel 1992, nacque l'Unione europea e si rafforzò l'obiettivo di un'unità politica. A spingere in questa direzione contribuirono gli storici eventi della fine degli anni '80: il crollo dei regimi comunisti dell'Est e la riunificazione delle due Germanie dopo la caduta del muro di Berlino. Il Trattato, oltre ad istituire una unità monetaria, a rafforzare le istituzioni europee e a promuovere le politiche sociali, prevede delle disposizioni che riguardano la Politica europea di sicurezza e difesa comune (Pescd). L'obiettivo di quest'ultima è la creazione di una forza militare permanente e autonoma. Il processo, dopo Maastricht, è andato avanti e nel 1999, con il Trattato di Amsterdam, il Consiglio europeo ha deciso di rafforzare l'autonomia militare nella gestione delle aree di crisi e migliorare il coordinamento

con le azioni militari della Nato. L'Ue non ha ancora un proprio esercito, quindi per i suoi interventi si avvale di contingenti speciali messi a disposizione dagli Stati membri. Dopo il 1999 l'Europa è diventata responsabile delle missioni di mantenimento o di ristabilimento della pace e di quell'insieme di missioni umanitarie e di protezione civile denominate peacekeeping. Per cercare di costruire una politica estera comune, l'Unione ha istituito un Segretario della Pese (l'Alto Rappresentante per la politica estera e la sicurezza), col compito di coordinare i paesi dell'Ue su un tema di assoluta importanza. La strategia per la difesa dell'Europa prevede una cooperazione multilaterale tra l'Europa e gli altri paesi per far fronte al terrorismo, al crimine organizzato e ai conflitti regionali. Infine, per rafforzare la politica di difesa europea, è stata istituita nel 2004 l'Agenzia europea per la difesa, che si occupa di sviluppare le capacità difensive attraverso la ricerca tecnologica e la cooperazione nell'uso degli armamenti. Il protagonismo dell'Europa nella politica estera, come forza di pacificazione nel mondo, comincia a fare i primi passi, come testimoniano alcune iniziative nello scacchiere internazionale. Così l'Ue, nell'agosto del 2008, ha negoziato un cessate il fuoco, per porre fine agli scontri tra Georgia e Russia. E ancora, ha inviato nello stesso anno poliziotti e magistrati per garantire l'ordine pubblico in Kosovo (Serbia), area balcanica devastata da una sanguinosa guerra in un recente passato, e non ancora del tutto pacificata. Infine, ancora nel 2008, l'Ue ha lanciato la sua prima missione marittima per proteggere dai pirati le navi lungo le coste somale, soprattutto quelle che trasportano aiuti alimentari in Somalia. L'attuale Segretario Generale è un diplomatico sudcoreano, Ban Ki-moon. L'Assemblea Generale è costituita dai delegati di tutti gli Stati aderenti alle Nazioni Unite. Essa promuove la pace nel mondo, decide l'ammissione o l'espulsione degli Stati, si occupa dei problemi relativi al finanziamento delle operazioni di pace. L'Assemblea, dopo aver discusso le questioni che riguardano il mantenimento della pace poste dai singoli paesi, può votare delle "risoluzioni", cioè delle proposte sulle azioni da intraprendere per il superamento di un eventuale stato di crisi, con una maggioranza di almeno due terzi nei casi di questioni importanti. È pertanto un organo che ha una rilevanza politica, ma non prende decisioni operative. Vi è poi il Consiglio di Sicurezza, costituito da 15 Stati, di cui 5 sono permanenti e corrispondono alle potenze vincitrici della Seconda guerra mondiale: Cina, Russia, Regno Unito, Stati Uniti e Francia. Questi paesi costituiscono il centro del potere decisionale dell'Onu. Gli altri 10 vengono eletti a rotazione ogni due anni dall'Assemblea Generale. Il Consiglio di Sicurezza è l'unico organismo che ha il potere di decidere le eventuali azioni militari nei confronti di Stati responsabili di «minaccia alla pace, rottura della pace o atto di aggressione». In tal caso il Consiglio di Sicurezza adotta delle risoluzioni e controlla l'operato delle azioni dei caschi blu, simili ad interventi di polizia internazionale. Le decisioni sono prese con una maggioranza di 9 membri su 15. Bisogna però tenere presente che i 5 membri permanenti hanno diritto di veto, quindi un solo voto contrario di uno di questi paesi può bloccare qualsiasi delibera. Questa norma, che in molte occasioni ha paralizzato l'attività dell'Onu, fu stabilita per dare un forte potere decisionale alle potenze che avevano vinto la guerra e per invitarle a trovare una mediazione sulle questioni rilevanti di politica internazionale. Così l'Ue, nell'agosto del 2008, ha negoziato un cessate il fuoco, per porre fine agli scontri tra Georgia e Russia. E ancora, ha inviato nello stesso anno poliziotti e magistrati per garantire l'ordine pubblico in Kosovo (Serbia), area balcanica devastata da una sanguinosa guerra in un recente passato, e non ancora del tutto pacificata. Infine, ancora nel 2008, l'Ue ha lanciato la sua prima missione marittima per proteggere dai pirati le navi lungo le coste somale, soprattutto quelle che trasportano aiuti alimentari in Somalia.

**Fase8 Obiettivo: analizzare le regole della guerra nella Costituzione italiana.**

Cosa fa l'insegnante	Cosa fa l'alunno
Divide la classe in gruppi di quattro allievi (A,B,C,D) e a ogni membro del gruppo affida una pagina relativa allo studio delle norme sulla guerra nella Costituzione italiana <ul style="list-style-type: none"> <li>- LA COSTITUZIONE RIPUDIA LA GUERRA ad A</li> <li>- LA COSTITUZIONE AMMETTE LA GUERRA a B</li> <li>- LA DIFESA IN TEMPO DI PACE a C</li> <li>- IL SERVIZIO MILITARE a D</li> </ul>	Forma il gruppo di base e riceve la fotocopia.

<p>Chiede di leggere ciascuno la pagina assegnata nel gruppo di base e di formare successivamente i gruppi di esperti con gli allievi che hanno letto la stessa pagina per discuterla insieme( AAA/BBB/CCC/DDD)</p> <p>Dopo la discussione, ciascuno torna nel suo gruppo di base e a turno ognuno spiega la propria pagina agli altri che prendono appunti e pongono domande di chiarimento.</p> <p>Monitorizza le conoscenze acquisite con domande di verifica.</p>	<p>Legge attentamente l'argomento assegnato e lo discute con il gruppo degli esperti.</p> <p>Torna nel gruppo di base dove riferisce il suo argomento, ascolta gli altri , pone domande di chiarimento e prende appunti.( All. A)</p> <p>Risponde e prende coscienza del proprio gradi di conoscenza acquisito</p>
---	--

**Organizzazione/Metodo:** tecnica del Jigsaw (cooperative learning); esposizione di conoscenze.

**Raggruppamento alunni:** lavoro per piccoli gruppi; con gruppo classe.

**Mezzi e strumenti:** fotocopie; spazi organizzati

### Gruppo A

#### LA COSTITUZIONE RIPUDIA LA GUERRA

La Repubblica italiana nasce all'indomani della Seconda guerra mondiale, un evento che aveva prodotto in Italia, in Europa e nel mondo distruzioni e devastazioni mai viste e provocato circa 100 milioni di morti. Il fungo atomico che si era innalzato nel cielo di Hiroshima aveva sembrato prefigurare un futuro ancora più terribile e catastrofico per l'umanità. Perciò, dopo il 1945, si diffuse in una parte dell'opinione pubblica il desiderio di un mondo senza guerre, che garantisse la sopravvivenza della specie umana, minacciata dalla proliferazione delle armi atomiche. In questo clima maturò la netta condanna della guerra contenuta nella nostra Costituzione. L'art. 11 afferma, infatti, che non solo essa va ripudiata, in quanto strumento «di offesa alla libertà degli altri popoli», ma non può essere, in nessun caso, considerata un mezzo per risolvere le controversie tra gli Stati. Il mantenimento della pace mondiale diventa, per il nostro paese, l'obiettivo da perseguire nella politica estera e nelle relazioni internazionali. L'art. 11 riconosce alle istituzioni internazionali il ruolo super partes di controllo e regolazione dei conflitti che in precedenza era affidato alle singole nazioni. Ciò comporta una perdita di potere dello Stato nazionale a favore delle organizzazioni sovranazionali, che la nostra Costituzione espressamente prevede e incoraggia. Infatti, sempre l'art. 11 afferma che l'Italia consente, «in condizione di parità con gli altri Stati», le limitazioni alla propria sovranità, «necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le Nazioni».

### Gruppo B

#### LA COSTITUZIONE AMMETTE LA GUERRA

Nonostante la condanna della guerra, la Costituzione ammette, anche se indirettamente, il ricorso all'intervento militare in particolari situazioni: per la difesa della patria e per garantire la pace e il rispetto dei diritti umani nel mondo. Per questo definisce i compiti e i poteri delle varie istituzioni dello Stato, qualora il nostro paese sia coinvolto in un conflitto armato. In questo caso il Parlamento delibera lo stato di guerra, che verrà, poi, ufficialmente dichiarato dal Presidente della Repubblica, e conferisce al governo «i poteri necessari». L'approvazione, da parte del Parlamento, di un intervento militare sul territorio di un altro Stato e l'eventuale invio di un contingente militare, può avvenire solo se tale intervento sia stato deciso da organismi di diritto internazionale come l'Onu, e se finalizzato a impedire guerre di aggressione o gravi violazioni dei diritti umani. Negli ultimi anni osservatori e contingenti militari italiani hanno partecipato a decine di missioni militari di pace in molte parti del mondo per incarico dell'Onu, della Nato e della Ue. In queste missioni i nostri soldati sono stati vincolati a precisi compiti e comportamenti: le regole di ingaggio, ovvero le regole da rispettare per graduare l'uso della violenza nel caso di uno scontro con il nemico, e i caveat, cioè i compiti che lo Stato dà alla missione del proprio contingente. I militari che partecipano alle missioni all'estero devono rispettare queste regole perché in alcuni casi potrebbero essere chiamati a rispondere delle loro trasgressioni davanti al Tribunale Militare di Roma. Le regole di ingaggio si ispirano

alle Convenzioni di Ginevra, al Diritto umanitario e alla Carta delle Nazioni Unite. L'uso della forza è una componente inevitabile della guerra, a condizione che sia al livello più basso possibile per garantire l'autodifesa dei militari. La Costituzione italiana, quindi, non esclude del tutto la guerra e l'uso della forza militare: li considera, certamente, un male, anche se necessario in alcune e ben delimitate situazioni.

### **Gruppo C**

#### **LA DIFESA IN TEMPO DI PACE**

Anche in tempo di pace lo Stato italiano è chiamato a occuparsi della difesa del paese. Per questo motivo la Costituzione ha istituito il Consiglio Superiore di Difesa (Csd), un organismo presieduto dal Presidente della Repubblica e composto dal Presidente del Consiglio dei ministri, con funzioni di vicepresidente, dal Ministro degli affari esteri, dal Ministro dell'interno, dal Ministro dell'economia e delle finanze, dal Ministro della difesa, dal Ministro dello sviluppo economico e dal Capo di Stato Maggiore della difesa. Il Csd, istituito dalla legge n. 624 del 28 luglio 1950, si riunisce almeno due volte l'anno e ha il compito di esaminare «i problemi generali politici e tecnici attinenti alla difesa nazionale» e determinare «i criteri e le direttive per l'organizzazione e il coordinamento delle attività che comunque la riguardano» (art. 1). Ciò avviene sulla base delle decisioni del Governo e del Parlamento, a cui spetta l'indirizzo di politica estera e militare, e del Capo di Stato Maggiore dell'esercito, a cui spetta il compito di approntare i piani strategici e di difesa del territorio. La politica informativa e di sicurezza si avvale del contributo dei servizi segreti, il cui ordinamento è regolato dalla legge 801/1977 che ha previsto due distinti organismi: il Sismi (Servizio per le informazioni e la sicurezza militare), alle dipendenze del Ministro della difesa, e il Sisde (Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica), alle dipendenze del Ministro dell'interno. Il primo si occupa della difesa militare del territorio e delle attività di controspionaggio; il secondo della protezione delle istituzioni dalle minacce interne al paese come la criminalità organizzata e il terrorismo.

### **Gruppo D**

#### **IL SERVIZIO MILITARE**

La Costituzione assegna ai cittadini il compito di difendere la patria. Per questo ha previsto l'istituzione del servizio militare obbligatorio, che obbligava tutti i maschi di nazionalità italiana, se dichiarati idonei alla visita medica, a trascorrere un periodo di tempo di durata variabile sulle navi e nelle caserme della marina, dell'esercito o dell'aeronautica, per acquisire i primi rudimenti della vita militare. In seguito, a causa del grande spreco di risorse economiche che la leva obbligatoria comportava, delle diffuse proteste di molti giovani contro l'obbligo del servizio militare, della scarsa preparazione raggiunta dalla maggior parte delle reclute e della necessità di una formazione sempre più professionale delle Forze Armate, le autorità militari e il Parlamento hanno optato per un esercito di volontari. Il risultato è stato un esercito meno numeroso di quello precedente ma molto più preparato. Così il servizio militare obbligatorio è stato sospeso – non abolito, poiché sarebbe stata necessaria una legge di revisione costituzionale – una prima volta con il decreto legislativo 8 maggio 2001 n. 215, che ha introdotto anche la possibilità di arruolamento delle donne, e poi definitivamente con il decreto legge del 30 giugno 2005 n. 115. Oggi l'esercito italiano è composto solo da personale volontario, che fa richiesta di entrare nelle Forze Armate e viene addestrato in modo professionale e retribuito per il servizio e le missioni che svolge. La difesa della patria non è più, come recita la Costituzione, soltanto un «sacro dovere» del cittadino, ma è anche, oggi, un'occasione di lavoro e di realizzazione personale per molti giovani.

**Fase 9 Obiettivo: comprendere il senso dell'obiezione di coscienza.**

Cosa fa l'insegnante	Cosa fa l'alunno
Legge con particolare enfasi la lettera di Slavenka Drakulic. All. A)	Ascolta.
Distribuisce la lettera di Don Milani ai cappellani militari, la legge e – a fine lettura – apre un dibattito sui sentimenti e riflessioni da essa provocati. (All. B)	Ascolta, chiede spiegazioni, esprime le proprie emozioni e riflessioni e le socializza con i compagni di classe.
Invita a socializzare le idee e a costruire un manifesto di classe per illustrare proposte da condividere con gli allievi di altre classi.	Riprende le idee, le negozia con il gruppo classe e costruisce un manifesto da condividere con gli allievi delle altre sezioni ( All. C)

**Organizzazione/Metodo:** discussione di lettera; dibattito orientato; costruzione di manifesto

**Raggruppamento alunni:** gruppo classe; individuale.

**Mezzi e strumenti:** fotocopia; cartellone di classe

**All. A**

“Ricordo molto chiaramente la prima donna stuprata che ho conosciuto. Era nell’autunno del ’92, vicino a Zagabria. Era una musulmana di Kozarac, in Bosnia. Dopo alcuni mesi passati in un campo di detenzione, arrivò a Zagabria insieme a un gruppo di profughi. Selma (non è il suo vero nome) era una donna sui trentacinque anni, con capelli castani corti e occhi azzurri. Mi raccontò la sua storia a voce bassa, quasi sussurrando: si trovava nella sua casa con i due figli piccoli e la madre quando un gruppo di paramilitari serbi entrò nel suo cortile. Dissero che cercavano armi. Ma non c’era nessun’arma, e neanche oro, perché è questo quello che cercavano. Arrabbiato, un uomo l’afferrò e la spinse in camera da letto. Poi fu raggiunto dagli altri. “Poi mi fecero quello”, mi disse semplicemente Selma, abbassando lo sguardo a fissare le mani. “Dopo, per molto tempo non riuscii a guardare in faccia i miei figli... Mi lavavo, mi lavavo e mi lavavo, ma il loro odore non se ne andava. Pensi, me lo fecero sul mio letto di sposa”, mi disse. Questa volta avvertii una traccia di disperazione nelle sue parole. Non piangeva, non più. Ma provava vergogna e la vergogna non l’abbandonava, dovette imparare a convivere e dovette farlo anche il marito. E la società? Alle circa 30.000 vittime di violenze sessuali in Bosnia non è stato riconosciuto lo status di vittime di guerra. Mentre lavoravo al mio libro *Non avrebbero mai fatto male a una mosca* sui criminali di guerra dei Balcani sotto processo al Tribunale penale internazionale per l’ex Jugoslavia dell’Aja, mi imbattei nel “caso Foca”. Si trattava di tre serbi che avevano tenuto prigioniere delle ragazze musulmane, torturandole, riducendole a schiave sessuali e stuprandole. Ma quegli uomini non capivano davvero perché li stessero processando. Uno di loro si difese dicendo: “Ma avrei potuto ucciderle!”. Dal suo punto di vista, lui le aveva effettivamente risparmiato. Stupro? Che razza di crimine è a confronto dell’ammazzare? È un caso molto importante, perché la magistrata dello Zambia, Florence Mumba, il 22 febbraio 2002 pronunciò contro di loro una sentenza di colpevolezza. Dragoljub Kunarac, Radomir Kovac e Zoran Vukovic furono, nella storia giudiziaria europea, i primi uomini condannati per tortura, riduzione in schiavitù, offese alla dignità umana e stupro di massa di donne musulmane bosniache *giudicati come criminali contro l’umanità*. La sentenza riconobbe che la violenza sessuale è un’efficacissima arma di pulizia etnica. Oltre a disonorare le donne violentate, umilia i loro uomini, che non sono stati capaci di proteggerle. Per questo spesso le donne erano deliberatamente violentate sotto gli occhi dei mariti. La violenza sessuale distrugge l’intera comunità, perché il marchio d’infamia rimane con loro, non dimenticato, non perdonato. Al processo del caso Foca, c’era una testimone particolare, madre di una ragazzina di 12 anni presa prigioniera da Kovac. Kovac, un uomo sui 40 anni, la stuprò e poi la vendette a un soldato per cento euro. Da allora, nessuno ha più rivisto la ragazza. La madre venne per guardare in faccia il criminale e testimoniare

contro di lui. Ma quando si sedette sul banco dei testimoni, non uscì neanche una parola dalla sua bocca. Solo un suono, un ululato insopportabile di un cane ferito a morte. Il voto al Consiglio di Sicurezza dell'Onu che definisce lo stupro un'arma di guerra non le restituirà sua figlia, nessuna risoluzione lo potrà fare. Ma è un momento storico perché finalmente la violenza sessuale è riconosciuta come un'arma e potrà essere punita. Nessun uomo potrà difendersi dicendo che avrebbe potuto uccidere una donna che ha "semplicemente" stuprato, perché *lo stupro è una sorta di lento assassinio*".

(Slavenka Drakulic, in "Repubblica", 21 giugno 2008)

## AII. B

### Lettera ai Giudici

[...] Diteci esattamente cosa avete insegnato ai soldati. L'obbedienza a ogni costo? E se l'ordine era il bombardamento dei civili, un'azione di rappresaglia su un villaggio inerme, l'esecuzione sommaria dei partigiani, l'uso delle armi atomiche, batteriologiche, chimiche, la tortura, l'esecuzione d'ostaggi, i processi sommari per semplici sospetti, le decimazioni (scegliere a sorte qualche soldato della Patria e fucilarlo per incutere terrore negli altri soldati della Patria), una guerra di evidente aggressione, l'ordine d'un ufficiale ribelle al popolo sovrano, la repressione di manifestazioni popolari? [...]

[...] Ma in questi cento anni di storia italiana c'è stata anche una guerra «giusta» (se guerra giusta esiste). L'unica che non fosse offesa delle altrui Patrie, ma difesa della nostra: la guerra partigiana.

Da un lato c'erano dei civili, dall'altra dei militari. Da un lato soldati che avevano obbedito, dall'altra soldati che avevano obiettato.

Quali dei due contendenti erano, secondo voi, i «ribelli», quali i «regolari»? [...]

[...] La scuola è diversa dall'aula del tribunale. Per voi magistrati vale solo ciò che è legge stabilita.

La scuola invece siede fra il passato e il futuro e deve averli presenti entrambi.

È l'arte delicata di condurre i ragazzi su un filo di rasoio: da un lato formare in loro il senso della legalità (e in questo somiglia alla vostra funzione), dall'altro la volontà di leggi migliori cioè il senso politico (e in questo si differenzia dalla vostra funzione).

La tragedia del vostro mestiere di giudici è che sapete di dover giudicare con leggi che ancora non son tutte giuste. [...] non posso dire ai miei ragazzi che l'unico modo d'amare la legge è d'obbedirla.

Posso solo dir loro che essi dovranno tenere in tale onore le leggi degli uomini da osservarle quando sono giuste (cioè quando sono la forza del debole).

Quando invece vedranno che non sono giuste (cioè quando sanzionano il sopruso del forte) essi dovranno battersi perché siano cambiate

*La "Lettera ai giudici", datata 18 ottobre 1965, fu scritta da don Lorenzo Milani. e fu pubblicata con la Lettera ai cappellani militari nel testo: "L'obbedienza non è più una virtù" edizioni L.E.F. - Firenze*

**Manifesto di classe**

- **Tutte le persone sono importanti**
- **Tutte le persone hanno una pari dignità**
- **Tutte le persone vanno rispettate senza riserve di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, d'opinione politica e di qualsiasi altra opinione, d'origine nazionale o sociale, che derivi da fortuna, nascita o da qualsiasi altra situazione.**

**Le leggi che non rispettano questi Diritti Umani vanno cambiate attraverso l'impegno personale e la partecipazione democratica da esprimere con:**

- **referendum popolari**
- **petizioni alle Camere**
- **sottoscrizione di progetti di leggi da presentare al Parlamento**

**Fase 10 Obiettivo: riflettere sul percorso didattico**

<b>Cosa fa l'insegnante</b>	<b>Cosa fa l'alunno</b>
<p>Invita a ripercorrere l'iter didattico e a prendere consapevolezza:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>▪ delle cause delle guerre di ieri e di oggi</li> <li>▪ dei sentimenti, emozioni e riflessioni legati alle diverse tipologie di guerre dello scenario attuale e futuro</li> <li>▪ della legislazione internazionale, europea e nazionale sulla guerra</li> <li>▪ del significato dell'obiezione di coscienza</li> </ul> <p>Invita ad auto valutare il grado di conoscenza raggiunto, esponendo il processo di incremento cognitivo in un breve testo stimolato da alcune domande del tipo:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Il lavoro ti è sembrato interessante? Perché sì / perché no</li> <li>• Quale fase ti è sembrata più interessante o meno interessante e perché?</li> <li>• Che cosa avresti voluto fare di diverso rispetto alla proposta scolastica?</li> <li>• Quale messaggio hai trattenuto?</li> <li>• Pensi che possa incidere sulla tua vita?</li> </ul> <p>.....</p> <p>Analizza i testi espositivi e socializza con ciascun allievo una valutazione basata sul livello di coerenza e chiarezza del testo</p>	<p>Ripercorre l'itinerario didattico e prende consapevolezza dei punti indicati dall'insegnante.</p> <p>Prende coscienza del proprio percorso cognitivo e trascrive le sue impressioni personali seguendo la traccia dell'insegnante.</p> <p>Ascolta l'insegnante e prende coscienza del grado di coerenza e chiarezza del testo.</p>

**Organizzazione/Metodo:** meta cognizione sul percorso; autovalutazione del proprio incremento cognitivo; attività di sintesi; esercizio scritto per esposizione di esperienza cognitiva.

**Raggruppamento alunni:** lavoro con gruppo classe; lavoro individuale.

**Mezzi e strumenti:** quaderno; tabelloni di classe

F	Obiettivo	IGL
0	Percepire le conoscenze spontanee sul concetto di guerra	
1	Attivare un gioco per analizzare sentimenti ed emozioni durante una simulazione di guerra.	Mens critica
2	Analizzare le trasformazioni della geostrategia legata ai conflitti dopo il 1989	Trasformazione
3	Analizzare protagonisti, spese militari, cause ed esiti delle guerre attuali.	Interconnessioni
4	Analizzare le guerre del passato in due situazioni di caso: le guerre dell'impero romano e quelle del Medioevo	Processualità
5	Comprendere le diverse tipologia di guerra attraverso le definizioni legate a prospettive future	Visione complessa
6	Analizzare la questione dei reparti speciali dell'esercito e delle armi non convenzionali	Mens critica
7	Conoscere il diritto internazionale in tema di guerra.	Transcalarità
8	Comprendere il senso dell'obiezione di coscienza.	
9	Comprendere il senso dell'obiezione di coscienza.	Mens critica
10	Riflettere sul percorso didattico	Metacognizione

**Fase 11 Obiettivo: acquisire la competenza critica per intervenire in un dibattito politico sulla guerra.**

Cosa fa l'insegnante	Cosa fa l'alunno
<p>Predisporre alla classe come uno studio televisivo e propone un Talk-show con lo scopo di discutere la possibilità di arrivare a un negoziato tra Israele e Palestina.</p> <p>Aprire un briefing di riflessione sull'andamento del Talk-show con domande del tipo:  <i>Chi avete condiviso?</i>  <i>Perché?</i>            .....</p>	<p>Entra nel ruolo assegnato ed argomenta la propria posizione.</p> <p>Partecipa al debriefing</p>

**Organizzazione/Metodo:** Talk-show; de briefing  
**Raggruppamento alunni:** lavoro con gruppo classe  
**Mezzi e strumenti:** spazio organizzato.

"Lo studio televisivo"

*Un incantesimo trasforma l'aula scolastica in uno studio televisivo.*

*Gli studenti, secondo le esigenze del caso, si trasformano nel "pubblico" presente in studio o diventano un gruppo di "telespettatori" e seguono le trasmissioni - che possono essere "in diretta" o registrate - a casa loro, al bar, o altrove.*

*Nell'illustrazione del funzionamento di questi giochi, il conduttore è definito col termine di "regista".*

"Talk-show"

*L'ipotesi più semplice prevede il confronto televisivo fra "ospiti" presenti in studio che esprimono posizioni differenti sul problema di cui la classe sta discutendo; nel nostro caso, il tema della trasmissione può essere l'atteggiamento da assumere nei confronti di una proposta di cessazione del conflitto per la questione arabo-palestinese.*

*Il conduttore del gioco assume il ruolo del "regista", e attacca su ciascuna delle sedie destinate agli "ospiti" della trasmissione un cartello su cui ha scritto il "ruolo" sociale che caratterizza quel "personaggio": per esempio, "soldato israeliano"; "soldato palestinese"; "madre di famiglia israeliana"; "madre di famiglia palestinese"; "Ministro della Difesa israeliano"; "Ministro della Difesa palestinese"; "cittadino israeliano"; "cittadino palestinese"; "Capo del governo israeliano"; "Capo del governo palestinese" e così via.*

*A questo punto tocca agli studenti: il "regista", infatti, invita i ragazzi che se la sentono ad uscire per qualche minuto dalla condizione passiva di "telespettatori" per assumere l'identità di uno dei protagonisti del dibattito.*

*In questo modo, parecchi ragazzi possono alternarsi nei diversi ruoli degli "ospiti" della trasmissione: le varie "puntate" del talk-show, infatti, pur essendo rigorosamente "in diretta", si succedono molto rapidamente l'una all'altra.*

*E' bene inserire nel dibattito televisivo l'immaneabile figura del "moderatore", un altro "ruolo" da interpretare per gli studenti disponibili a fare gli "attori" del role-playing.*

*Gli "ospiti" protagonisti del confronto possono essere caratterizzati anche con maggiore nettezza, magari ricorrendo allo stereotipo; il "regista", per esempio, può scrivere sui cartelli che indicano i ruoli: "automobilista razzista"; "giornalaio antirazzista"; o anche: "razzista rozzo"; "razzista gentile"; "antirazzista violento"; "antirazzista garbato"; e via di seguito.*

*Proseguendo nella "trasmissione" delle puntate del talk-show, il "regista" introduce delle varianti.*

*Ad un certo punto, per esempio, sposta i cartelli segnaposto degli "ospiti" sul retro dello schienale delle sedie; in una posizione, cioè, che ne impedisce la lettura ai "telespettatori".*

*In questo modo, solo gli studenti che si apprestano a interpretare i ruoli dei diversi "ospiti" e del "moderatore" prendono visione della loro nuova "identità" e di quella delle altre persone presenti in studio; i "telespettatori", invece, sono costretti ad attendere gli sviluppi del dibattito per capire chi sono gli "ospiti" della trasmissione a cui stanno assistendo.*